

*Studi , ricerche, confronto tra le edizioni  
latine e traduzioni*

*Avv. Carmine Alvino*



*Apocalypsis Nova*

*Terza Estasi*



- **CHE COSA È L'APOCALYSPSIS NOVA?** - È lo scritto profetico che il Beato Amadeo da Sylva ha lasciato alla Chiesa Cattolica, durante il periodo in cui si trovava a San Pietro in Montorio sul Gianicolo, e che per un dato tempo rimase secretato dai suoi confratelli. Consta di 8 Rapti o Estasi mistiche, e di numerosi sermoni finali. Il nucleo profetico portante è costituito dei primi 5 Rapti e dal Rapto 8, dove sono narrati i nomi dei Sette Angeli e altri segreti celesti che dovranno essere promulgati in un prossimo futuro da un "Pastor" eletto da Dio a tale scopo. I Rapti 6 (Transustanziazione) e 7 (Santissima Trinità) fanno esclusivamente riferimento a problemi dottrinari. La copia più antica di questo scritto mistico è detenuta presso la Biblioteca dell' Escorial di Madrid datata fine 400.
- **QUALI DIFFICOLTÀ ABBIAMO RINVENUTO** - Moltissime difficoltà di comprensione di alcuni costrutti sintattici. Non ci hanno certo aiutato le differenze tra le diverse versioni. Abbiamo cercato comunque di offrire al lettore un testo per quanto possibile uniforme e comprensibile, sintesi speriamo credibile delle varie versioni latine oggi esistenti, nonostante altresì la presenza di numerose questioni teologiche che, non hanno di certo reso agevole la traduzione. Abbiamo inoltre cercato di attualizzare il testo e di snellire, come meglio potevamo, alcuni periodi.
- **PARAGRAFETTI E FACILITAZIONI PER IL LETTORE** - Stante la circostanza che molto spesso le estasi di Amadeo passano velocemente da un argomento ad un altro, alla fine di evitare confusione al lettore, abbiamo deciso di corredare il testo italiano con alcuni titoli esemplificativi dell'argomento, per aiutare nella lettura di quel mistero che viene trattato. Inoltre le parti in cui sono presenti Salmi saranno evidenziate in modo difforme dal testo.
- **VARIAZIONI DEI NOMI DEGLI ULTIMI 3 ANGELI** - Il Beato Amadeo riporta i nomi degli ultimi 3 Arcangeli come segue: Saltiel che sta per Sealtiel o Salatiel = traduciamo Sealtiele; Euchutiel che sta per Jehudiel, Egoudiel, Icuthiel, Jejudiel = traduciamo Geudiele; Barchiel che sta per Barachiel = traduciamo Barachiele

TESTO LATINO QUI ALLEGATO QUALE  
STRUTTURA UNIFORME CREATA SULLA  
SCORTA DEL CONFRONTO SISTEMATICO  
DELLE VARIE TRADIZIONI MANOSCRITTE

TRADUZIONE ITALIANA DELL'AUTORE  
CARMINE ALVINO

### **PARAGRAFO 3,1**

#### **- I CAPITOLI DEL PASTORE FUTURO - 1) L'UNIONE UNIVERSALE DELLA CHIESA**

Una dierum dum ferventer {frequenter} meditarer fui raptus in eadem rotam in qua erant novi et veteris testamenti patres et seorum angelorum innumerabilis exercitus. Dei et toti illi curie supra sole et omnia astra lucidissimae curiae debita reverentia exhibita, cum omnes silerent, nesciebam cui loqui neque quod dicere, et ecce iterum santissimus et suavissimus Gabriel Angelus ante me astitit mihi que dixit: "Noli timere, nil enim novi tibi fatum est. Consuetus es in visionibus Dei sed ut alia dixi quecumque tibi dicuntur a me ex parte Domini Dei Nostri, quem scalae innixum vidisti et nomine huius celebratissimi coetus et collegii illa tibi revelavi ut omnia conscribas diligenter et conserves, ut sint futuro pastori, cui liber hic servabitur in eruditionem et sui et aliorum. Sicut ergo coepisti, perficias. Memoria eorum quae hic audisti non te derelinquet".

Tunc ego: "Domine mi, hic tam praeclarus tamque sanctus et bonus pastor quando veniet et quando apparebit?" Quando tam bonum et tam amplum donum conferet Deus clementissimus populo suo et fidelibus

In uno di quei giorni mentre meditavo con fervore, fui rapito (nuovamente) nella medesima ruota nella quale si trovavano i Padri del Vecchio e del Nuovo Testamento e l'innumerabile esercito dei Santi Angeli di Dio e dopo aver mostrata la dovuta riverenza a tutta quell'assemblea più luminosa del sole e di tutte le stelle più splendenti del cielo, poiché tutti facevano silenzio, non sapevo a chi parlare né cosa dire. **Ma ecco il Santissimo e Dolcissimo Angelo Gabriele**, si portò di nuovo davanti a me e mi disse: "Non temere! Non è avvenuto nulla di nuovo perché ormai sei abituato alle visioni di Dio, ma, come già ti dissi una volta, tutto ciò che ti viene detto da parte mia, ti viene rivelato per ordine del Signore Dio Nostro, che hai visto appoggiato a quella scala ed anche a nome di questa celebratissima Assemblea e santo Collegio affinché possa scrivere diligentemente ogni cosa, custodendola per il futuro Pastore a cui questo libro sarà diretto, ad insegnamento suo e di altri. Porta a termine ciò che ora hai iniziato e sta sicuro che la memoria delle cose che fin qui hai ascoltato, non ti abbandonerà".

Allora io: "Mio signore, quando giungerà e si presenterà a noi, quel Pastore così tanto illustre, santo e buono? Quando, il dolcissimo Dio elargirà un dono così tanto grande e tanto buono al suo popolo e ai

suis? Quando veniet hic magnus et electus Dei?”.

Subridens Angelus dixit: “ Interroga, interroga hos patres qui sunt in rota tecum”.

Conversus ad illos cum magna reverentia interrogare coepi.

Tunc Petrus apostolus, omnibus annuentibus ut ipse diceret, ad me conversus dixit: “Homo Dei, vis tu maior apostolis Domini esse? Quid tibi respondebo, nisi quod ipse Dominus respondit nobis cum futura quaeremus: « Non est vestrum nosse tempora vel momenta quae Pater posuit in sua potestate».

Tunc ego, tali responsio accepto, tristior factus sum, demisso vultu terram aspiciebam. Illi autem patres subridebant.

Angelus vero me in maxilla tanges dixit: “Alacrior esto, et Domini mandata serva, qui dixit: «Petite, quaerite, pulsate; quod petentibus non datur, quarentibus conceditur; et quod quaearentibus obcluditur, pulsantibus aperitur». **Accipe nunc aliqua de adventu eius, deinde accipies, si Domino placuerit, etiam tempus adventus eius. Eliget sibi deus virum secundum cor suum, et ponet eum pascere gregem populi sui, qui etiam magna auctoritate sibi a Deo tradita librum istum aperiet, et omnia mysteria in eo conscripta omnibus populis aperiet et manifestabit, et docebit omnes gentes voluntatem Domini Dei sui, quem toto corde amabit. Iterum tu librum istum**

suoi fedeli? Quando verrà questo Santo ed Eletto di Dio?”.

Sorridendo l'Angelo disse: “Interroga, interroga questi padri che sono con te in questa Assemblea !”.

Rivoltomi dunque a loro con grande rispetto cominciai a interrogarli.

Allora l'Apostolo Pietro, mentre tutti annuivano affinché mi parlasse, rivolto a me disse: “Uomo di Dio, credi forse di essere maggiore degli Apostoli del Signore? Che cosa ti risponderò se non ciò che lo Stesso Signore ci disse quando gli domandammo di rivelarci le cose future ? «Non sta a voi di sapere i tempi e i momenti adatti, che il Padre ha stabilito di sua propria autorità [Atti 1,7]».

Allora io, avendo avuto una risposta di questo genere, mi feci triste e col volto basso fissavo in terra, ma quei padri continuavano a sorridermi.

**L' Angelo allora, toccandomi dolcemente in viso, mi disse: “ Rallegrati , orsù, e segui piuttosto i consigli del Signore che disse: «Chiedete, cercate, bussate» perché nulla è dato a chi chiede, ma è invece concesso a chi cerca; e la porta che si chiude a chi cerca, si apre a chi bussa”.** Ascolta ora alcune cose del suo avvento, ed in seguito udrai anche, se sarà piaciuto al Signore, il tempo del suo arrivo. Dio sceglierà per sé un uomo, secondo il suo cuore e lo porrà a pascere il gregge del Suo popolo. Egli grazie anche alla straordinaria autorità trasmessagli da Dio, rivelerà il senso profondo di questo

praeparabis et claudes usque ad tempus huius pastoris a Deo iam electi. Liber hic est scriptus intus, quia de intimis secretis docet et tractat; et est scriptus foris, quia etiam multa nota {omnibus} in ipso ponuntur. Quando apparebit ille Dei electus Pastor, tunc me Gabrielem, qui tecum loquor, mittet Deus ad confirmandum et propalandum omnia secreta libri huius. Necesse enim est ut multa, quae non sunt in fide vestra manifesta, per ipsum manifestentur et ne (ullus) habeat excusationem, ego primum in signis et prodigiis apparebo et haec omnia in rotulis ei conscripta portabo. Eligitur cum admiratione et stupore omnium. Cuncti reges venient ad eum, et adorabunt eum et laetabuntur de tam sancta creation {electione} et de pastore tanto tempore a bonis desiderato. Erunt qui ei adversabuntur et inimicabuntur, sed confringet Dominus capita inimicorum suorum et prosternet eos, ut sciant hii qui ab oriente et qui ab occidente quia manus domini fecit haec. Omnes gentes infidelium ad fidem vestram {veram} convertentur, et ei sicut patri obedient, et reget omnes gentes in timore Dei ipse et successores sius temporibus multis.

libro e svelerà e chiarirà i misteri scritti in esso a tutti i popoli, e insegnerà a tutte le genti la volontà del Signore Dio Suo che amerà con tutto il cuore. Per adesso tu preparerai questo libro e lo terrai chiuso fino al tempo in cui giungerà questo Pastore già scelto da Dio. Questo libro è scritto dentro perché tratta e insegna dei segreti più reconditi, ma è scritto anche fuori, perché in esso sono poste anche molte cose note. Quando apparirà quel Pastore eletto da Dio, allora Dio manderà me, Gabriele, che sto parlando con te, per confermare e manifestare tutti i segreti di questo libro. Infatti è necessario che molte cose, che non sono chiare nella vostra fede, si manifestino per mezzo di lui. Ed affinché nessuno possa accampare scuse, io apparirò dapprima in segni e prodigi e gli porterò tutte queste cose redatte in rotoli. Egli sarà eletto con ammirazione e stupore di tutti. Tutti i re verranno a lui e lo onoreranno e si allieranno di una così santa elezione e di un simile Pastore, per così gran tempo desiderato dai buoni. Vi saranno quelli che gli si opporranno e gli saranno nemici, ma il Signore frantumerà le teste dei suoi nemici e li abatterà, affinché sappiano quelli che vengono da oriente, e quelli che vengono da occidente, che fu la mano di Dio a fare queste cose. Tutti i gli infedeli si convertiranno alla vera fede e obbediranno a lui come a un padre e lui stesso e i suoi successori governeranno per molto tempo tutti i popoli, nel timore di Dio.

**Erit omnium hominum unum ovile et unus pastor.**

**Canones et antiquas partum consuetudines observavit; omnes pravas leges et consuetudinem extirpabit; bona inseret et plantabit. Curam habebit magis animarum et spiritualium negotiorum quam temporalium; neque ad thesauros intendet, nisi prout ecclesiae expediens fuerit et orphanis, viduis et pauperibus aliis”.**

**Tunc ego cum fletu dixi: “ O Deus, quando populus christianus nunc admodum infelix tanta felicitate perfruetur?”. Sed ex quo tempus adventus tam magnifici scire non valeo redeamus ad primos nostros parentes. Ex dictis alias agnosco ipsos peccasse in Paradiso antquam eijerentur nec tamen subito morti obnoxios fuisse imo in eadem conditione perstitisse”.**

Respondit Angelus: “Subito ut mater vestra elata est amisit gratiam Dei et quoad anima mortua est sed corpus remasit in pristina condizione. Sed quia Deus dixerat: «in quacumque hora comederitis morte moriemini» et non “in quacumque hora peccavistis”, peccato interiori elationis, ideo post esum illius ligni morti corporali obnoxii esse coeperunt”.

**Ci sarà, per l’umanità intera un solo ovile e un solo pastore.**

**Egli osserverà i canoni e le tradizioni antiche dei Padri, estirperà tutte le leggi e le tradizioni corrotte, introdurrà e pienterà il seme delle cose buone . Avrà più cura delle anime e delle attività spirituali che delle cose temporali, e non rivolgerà il suo spirito alla ricchezza se non per ciò che sarà stato utile alla Chiesa e agli orfani, alle vedove e agli altri poveri”.**

**Allora io dissi piangendo: “O Dio, quando il popolo cristiano, ora tanto infelice, otterrà una così grande gioia?”. Ma poiché non ardisco conoscere il tempo di un avvento tanto straordinario, preferisco ritornare per il momento ai nostri progenitori. “Dalle cose che mi hai detto le altre volte, riconosco che essi abbiano peccato in Paradiso prima di essere cacciati, ma di non essere stati tuttavia immediatamente assoggettati alla morte, ed addirittura di aver perseverato nella stessa condizione!”**

### **PARAGRAFO 3,2 DEL PECCATO DI ADAMO ED EVA**

Rispose l’Angelo: “ Non appena quella madre vostra divenne superba, perse immediatamente la grazia di Dio e morì nell’anima: ma non nel corpo che rimase nella condizione di prima. Tuttavia, poiché Dio aveva detto: «In qualunque ora ne mangiassi, certamente moriresti [Ge2,16]» e non invece [in qualunque ora avrete peccato per un peccato interiore di

orgoglio], per tale motivo, dopo aver mangiato del frutto di quell'albero cominciarono ad essere soggetti anche alla morte corporale".

Et Ego: "Domine mi quomodo post peccatum consuerunt folia ficus et fecerunt sibi perizomata? Ubi erat acus? ubi filius?".

Respondit: " Locutus est propheta consuetudine illa quae tunc erat quando scripsit. Illi enim nondum habebant acus nec fila, sed herbis subsidioribus frondes arboris de qua comederat colligaverunt et si confute fuissent. Quod factum est ut ostenderetur {quod} per membra illa propagationis esset obnoxii morti. Ideo et erudescebant et dolebant et membra illa obscondebant magis propter hoc quam propter motum aliquem ipsorum membrorum. Quod autem dicitur Deum illis facisse tunicas pelliceas, hoc ita intelligendum est quia docuit eis vestimenta fore necessaria in loco ad quem exituri erant quae possent facere ex pellibus animalium et lana et lino itaque eis uterentur potius ad necessitatem quod ad decorem, et quod folia arborum non erant instrumenta apta supplendi tali necessitati. Deus dixit et homo tamquam sapiens illico intellexit genera vestium quibus uti posset, et nullo animali interfecto. Sed potentia sua Deus fecit tunicas pelliceas hoc est fecit pelles et formam dedit tunicarum sicut ergo Deus tunc fecit pelles novas et tunicas ex eis poterat facere pannos splendidos et olosericos sed noluit ut doceret vos vestimentis uti oportere ad necessitatem, non ad pompam et curiositatem.

E io: " Mio Signore, in che modo dopo il peccato cucirono le foglie di fico e si fecero delle vesti? Dove era l'ago? Dove il filo?".

Rispose: " Il profeta si espresse secondo quelle usanze che esistevano al tempo di quando egli scrisse; quelli infatti non avevano né aghi, né fili, ma con erbe sottili unirono le fronde dell'albero dal quale avevano mangiato come se fossero state cucite assieme, e ciò fu scritto così perché si rivelasse che sarebbero divenuti soggetti alla morte proprio attraverso le parti atte alla loro procreazione. Per questo arrossivano, si affliggevano e nascondevano le parti intime per mezzo delle quali stavano per mettere al mondo figli infelici: più per questo che di qualche impulso delle proprie membra. Perciò è scritto che Dio «fece ad Adamo e a sua moglie delle tuniche di pelle, e li vestì [Gn 3,21]». Insegnò loro cioè: "che le vesti sarebbero state necessarie nel luogo verso il quale stavano per andare", dove essi d'ora in avanti così se le sarebbero fatte, ricavandole dalle pelli degli animali, sia di lana che di lino, e pertanto se ne servissero più per necessità che per decoro, dato che le sole foglie degli alberi non erano più mezzi adatti a supplire a tali necessità. E Dio rivelò all' 'uomo che era già sapiente e per questo comprese subito, i generi di vestiti dei quali avrebbe potuto servirsi, senza uccidere alcun animale, e così fece per loro tuniche di pelle, grazie soltanto alla sua potenza; cioè creò delle pelli e diede loro la forma delle tuniche perché ricordassero che sarebbero morti e

avrebbero persa la propria pelle. Così dunque Dio fece nuove pelli e tuniche, da esse. Invero, poteva fare panni splendidi e di seta ma non volle farlo, per insegnarvi che è necessario che voi usiate vesti più per la necessità, che non per il fasto o la curiosità.

### **PARAGRAFO 3,3 : ADAMO CREATO SULLA TERRA MENTRE EVA NEL PARADISO TERRESTRE**

Tunc ego: "Mi Domine, tu narrasti mulierem creatam fuisse translato homine in Paradisum et tamen scriptura dicit antea, in sexta die, Deum creasse masculum et feminam et eis benedixisse".

Respondit Angelus: "Scio te idiotam talia dubia proponere nescire. Sed Domini voluntas est ut talia proponas et ipsius gratia concedente intelligas".

Dixi "Vere, Angele Dei, numquam me talia cogitasse memini et ipsemet miror unde in mente mea voluuntur mihi inconsuete cogitationes".

Et ille: "Istam gratiam pro communi hominum utilitate concessit tibi Deus. Dico ergo ut sciant omnes populi, sexta die solum virum fuisse creatum tamquam stipitem totius generis humani et hoc bene fatentur etiam vestri scriptores. Sed hoc scito quod constructio verborum Moysi sic construenda est! Quando dixit: «ad imaginem Dei creavit», illum debet sequi et «factum est ita viditque Deus cuncta quae fecerat et erant valde bona". Illa vero verba quae incipiunt ibi «masculum et feminam creavit eos » usque ibi «ut habeant ad

Allora io: "Mio signore, tu hai detto che la donna fosse stata creata dopo che l'uomo era stato trasferito in Paradiso, senonchè la Scrittura dice invece che avvenne prima, perché nel sesto giorno, Dio creò il maschio e la femmina e li benedisse".

Rispose l'Angelo: "So che tu, essendo ignorante non sai come proporre tali dubbi, ma è volontà di Dio che tu domandi tali cose affinché sappia che ti sono concesse per grazia dello Stesso".

Risposi: "In realtà, o Angelo di Dio, non ricordo di avere mai pensato tali cose; e io stesso mi meraviglio come giungano questi pensieri così strani nella mia mente!".

Ed egli: "Dio ti concesse questa grazia per utilità di ciascun uomo! Ti dico dunque cosicché tutti i popoli sappiano, che nel sesto giorno fu creato l'uomo come tronco di tutto quanto il genere umano, e ciò lo ammettono anche i vostri scrittori, ma sappi anche questo, e cioè che la costruzione della parola di Mosè così si debba intendere quando disse: « a immagine di Dio lo creò [Ge. 1,27]», cui deve seguire «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona [Gn. 1,31]». Invece quelle parole che li iniziano: «



vescendum» sunt interposita, et debent intellegi dicta in Paradiso plasmata muliere! Et quia aliqua illorum et ipsi Adae adhuc soli dixerat Deus tunc enim eum Dominum omnium aliorum constituit et cibum assignavit, ideo Propheta et quae tunc Deus dixit et quae post creata uxore simul posuit. Unde et preceptum de non comedendo fructu fici illius creata muliere Deus apposuit”.

Tunc ego: “Abundant mihi dubia et interrogationes nescio unde nisi quia tu dixisti, a Deo hoc fieri et ego ita credo, quia toti mundo notum est me ignorantem et idiotam esse. Dubito nunc, immo vellem scire qua die et cuius mensis Adam intravit in Paradisum, et qua die plasmatus est similiter et Eva, et qua die, explulsi fuerunt. Haec nullibi scribuntur et sunt scitu valde digna”.

Respondit Angelus: “Tempus advenit in quo Deus mirabilia facturus est, et illuminare in his quae fidei sunt vult totum mundum. Ideo te facit tot et tanta dubia proponere. Scito ergo et animadvertite, quod opinio quam multi etiam Christianorum tenent vera est: mundum creatum fuisse sole existente in primo puncto Arietis et erat illa dies quam vos dominicam appellatis. Et sic Adam fuit plasmatus ea die quam vos diem veneris vocatis. Et sic tota illa die, idest toto

maschio e femmina li creò [Gn. 1,29]» fin lì dove dice, «Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, [Gn. 2,9]» sono state interposte e devono intendersi come dette in Paradiso, quando già era stata creata la donna. Proprio perché Dio, aveva detto quelle cose allo stesso Adamo, mentre ancora erano soli, nominandolo signore di tutte le altre cose e gli diede quel cibo, per questa ragione il profeta (Mosè) unì assieme non soltanto quelle cose che Dio disse allora, ma anche le altre che disse dopo aver creata la donna. Per cui Dio stabilì quel precetto di non mangiare il frutto dell’albero di fico , quando la donna era già stata creata”.

Allora io: “Abbondano in me dubbi e domande e non so da dove vengono se non per il fatto che tu mi hai rivelato che vengono direttamente da Dio e anch’io credo che ciò sia voluto da Dio perché a tutto il mondo è noto che io sono ignorante e sprovveduto. Ora dubito, e vorrei sapere in quale giorno e in quale mese Adamo entrò nel Paradiso e in quale giorno fu creata, allo stesso modo, anche Eva, e in quale giorno furono cacciati entrambi. Queste cose infatti non sono scritte da nessuna parte, ma meritano di essere conosciute!”.

Rispose l’Angelo: “Giunge il tempo nel quale Dio sta per compiere grandi miracoli e vuole illuminare tutto il mondo su queste cose che appartengono alla fede e per questo ti fa proporre tanti e tali dubbi. Sappi dunque e annota che l’opinione che tengono molti Cristiani è vera, che cioè il mondo fosse stato creato, mentre il sole si trovava nella primo punto della costellazione d’Ariete, sebbene in quel

residuo illius diei, mansit extra Paradisum et omnibus rebus nomine imposuit. Similiter et die sequenti in meditatione Dei creatoris sui, ipsum benedicens et magnificando. Prima vero die sabbati hoc est in octava creationis solis, translatus est et positus in Paradiso voluptatis facta a Deo prima die, quando creavit solem, terram et alia elementa. Et illa die imisso in eo sopore de latere ipsius Evam condidit, Matrem cunctorum gentium et benedictione a Deo caeli exhibita ab utroque ipsorum, mandato accepto crescendi et cibum illum non comedendi, in gratiarum actione tota illa die permanserunt, prius volentes copulari Deo antequam copularentur corpore quia mandato illo non cogebantur statim ad copulam, sed tempore congruo. Et statuerunt abstinere tribus diebus, non quod impellerentur ullo inordinato amore ad actum carnis, sed solo amore prolis. Cognoverunt tamen prius pariendos esse filios mente quam carne. Lucifer vidit haec {omnia} et tabuit ad temptandum accessit. Tertia die elata est mulier et peccavit et sequentibus diebus {virum} temptavit et tandem vicit. Et sic in octava creationis Adae, fuerunt expulsi, neque Sabbatum in Paradisuo viderunt”.

primo giorno, l’Ariete non fosse realmente in cielo; ma in modo immaginario, ed era quello il giorno che voi chiamate domenica. E Adamo fu creato in quel giorno che voi chiamate giorno di venere e in tutto quel giorno, cioè per tutto il resto di quel giorno, rimase fuori dal Paradiso e impose un nome a tutte le altre cose, e similmente rimase in contemplazione tutto il giorno seguente benedicens e magnificando Dio suo Creatore. Inoltre nel primo giorno del sabato, cioè l’ottavo giorno della creazione del sole, fu trasferito e posto nel Paradiso delle Delizie , creato da Dio nel primo giorno quando creò il sole, la terra e gli altri elementi e in quel giorno, dopo aver destato in lui il sonno, dal suo stesso fianco creò Eva, madre di tutte le genti, e dopo che entrambi ebbero benedetto Dio , Signore del Cielo, ed accolto l’ordine di crescere nel numero e di non mangiare il cibo di quell’albero, rimasero nell’ azione delle grazie tutto quanto quel giorno, volendo subito essere uniti a Dio nella preghiera, prima ancora di congiungersi nel corpo, per il fatto che, con quel comandamento non erano stati costretti a congiungersi immediatamente ma in un tempo congruo, decidendo dunque di astenersi per tre giorni (dal procreare), non essendo spinti a unirsi carnalmente per via di qualche amore sfrenato, ma per il solo desiderio di mettere al mondo della prole. Seppero infatti che i figli si debbono generare dapprima con lo spirito e poi con la carne. Lucifero vide queste cose, rose d’invidia e si avvicinò per tentarli. Il terzo giorno fu vinta la donna e peccò e così tentò nei giorni seguenti e infine vinse. Pertanto, nell’ottavo giorno della creazione di Adamo, furono espulsi e non videro il sabato (successivo) nel Paradiso.

### **PARAGRAFO 3,4 : IL LIBRO DELLA GENESI FU SCRITTO DA MOSE' PER DIVINA RIVELAZIONE**

“Nunc a te quero mi domine ” dixi ” an Liber Geneseos descripserat continue lineam patris in filium absque ulla interpolatione vel interdum descendit in nepotem vel abnepotem {et abnepotem}”.

Respondit Angelus: “Ita fuit videlicet cum interpolatione. Sicut in totum studium Mathei Evangeliste, fuit ostendere Dominum Christum ex David et Abraham descendisse stirpe, ita totum studium illius prophete quem, ibi quasi cornua ferentem vides fuit ostendere qualiter populus ille hebreus et a quibus originem habuisset. Idcirco, non curavit multos in medio propter mittere {praetermittere} quorum vitae annos non numeravit sicut et aliquid tale iam alias tibi declaravi: «dies enim saeculi quis enumeraverit?». Sicut ergo Matheus multos interdum Reges pretermisit medios, sic et Moyses multos patres, et coniungit abnepotem cum atavo et longius. Vos homines computatis et iudei et Christiani annos inceptionis mundi per annos patrum et filiorum et non consideratis quod quintus et decimus nepos filius dicitur. Computemus igitur vitam talis patris et talis filii. Nonne a primo usque ad ultimum deveniemus subito absque medio? **Interpone medium et vitam illorum qui inter illos fuerunt, et invenies multo plura millia annorum**”.

“Ora ti chiedo mio signore”, dissi “se il Libro della Genesi traccia una linea di parentela diretta e continua di padre in figlio senza interruzioni e senza alcuna aggiunta o se di quando in quando si estende anche di nipote in pronipote”.

Rispose l’Angelo: “Avvenne proprio così cioè con delle aggiunte. Come infatti in tutto quanto lo studio dell’Evangelista Matteo si dimostrò che il Signore Cristo discendesse dalla stirpe di Davide e di Abramo, così tutto quanto l’intento di quel profeta che tu vedi li portare due corna fu di dimostrare in che modo e da chi, quel popolo ebreo avesse avuto origine, e dunque non si curò di saltare molti che stavano nel mezzo , i cui anni di vita non menzionò affatto, perché, così come già ti ho detto in altre parti, « i giorni dei secoli chi li potrà contare? [Sir 1, 1-10]» . Come , dunque , Matteo , di quando in quando non ha dato menzione di molti Re intermedi, così Mosè ha saltato molti padri antichi, calcolando i nipoti fino all’ottavo e ancora oltre. Voi uomini, ebrei e cristiani, calcolate gli anni del principio del mondo attraverso gli anni dei padri e dei figli e non considerate che il quinto e il decimo nipote si conta come se fosse un figlio. Contiamo dunque la vita di tali padri e di tali figli. Non giungeremmo subito dal primo fino all’ultimo senza il medio? **Inserisci il medio e la vita di coloro che furono al loro interno e troverai molte migliaia di anni in più !**

Tunc ego: "Quot sunt ergo millia annorum a creatione solis non dico caeli Empirei usque ad Christum? Hebrei enim minus temporis transisse ponunt quam Christiani et tu videris longe plus temporis ponere etiam Christianis".

Respondit: " Immo multo plus annorum praeteriit quam vos dicatis, sed quot milia ego scio, sed dominus non vult ea palam facere ante adventum illius electi pastoris. **Sicut enim de die illo nemo novit quando veniet dominus, ita nec de primo die mundi nemo scit.** Nam : « dies saeculi quis enumeravit?». Deus quoque noster vere magnus et magnificus nimis ea solum revelat servis suis quae illis utilia sunt et espediunt. Cognitio vero talis nil prodest Ecclesiae Dei nisi ad curiositatem. Haec ergo non vult pro nunc patefacere".

**Et ego: "Quae Deo et Domino Nostro revelare non placet, mihi quoque illa replicare non licet, et ideo quia nosce principium vel finem mundi parum prodest, satis mihi esset scire de tempore quo venturus est ille magnus vicarius Christi".**

Allora io: " Quante migliaia di anni dunque ci sono dalla creazione del sole, e non dico del Cielo Empireo, fino a Cristo? Gli ebrei infatti affermano che fosse passato meno tempo di quanto non dicano i Cristiani. E tu sembri porre molto più tempo anche rispetto ai Cristiani!".

Rispose: "Infatti, trascorsero molti più anni di quanto dite voi, ma solo io conosco quante migliaia di anni, tuttavia, il Signore non vuole che io lo riveli prima dell'avvento di quell' eletto Pastore. Così come infatti nessuno conosce il giorno del Suo avvento, allo stesso modo nessuno conosce il primo giorno del mondo. Infatti « i giorni dei secoli chi li potrà contare? [Sir 1, 1-10] ? ». Dio Nostro infatti, veramente grande e straordinariamente magnifico, rivela ai suoi servi soltanto le cose che sono loro utili e vantaggiose. In realtà la conoscenza di tali cose non giova alla Chiesa di Dio se non per mera curiosità. Dunque queste cose non le vuole per ora manifestare a nessuno!".

Ed io: "Non mi è permesso conoscere, le cose che Dio, Signore Nostro non vuole rivelare, e dunque poiché conoscere il l'inizio o la fine del mondo non ci porta alcun vantaggio, mi basta soltanto conoscere il tempo in cui verrà quel grande vicario di Cristo".

### **PARAGRAFO 3,5 LIBERTA' E PREDETERMINAZIONE IN DIO - IL DESTINO DEGLI ANGELI CADUTI E DEI PRIMI UOMINI**

Postquam consideravi pauperculum illum Patrem Nostrum cum illa misera Matre Nostra ab illo Paradiso voluptatis exclusos in tam brevi tempore tam plenos scientia et miratus sum de ipsorum incostantia et flevi de malo ipsorum et nostro, quesivi ab Angelo quare Deus permisit illos ita cadere et noluit eis prebere auxilium ne caderent.

**Subito respondit Angelus: "Cur permisit et tot ex nostris in peccatum cadere". An nescis quod Deus et Angelum et Hominem a principio suae creationis dimisit in manu consilii sui. Apposuit praecepta et mandata quae servando servarentur et transgrediendo illa, ipsi quoque non gauderent illis bonis quae Deus eis paraverat {preparaverat}. Nos Angeli si fas esset conqueri de Deo potius conqueri possemus, quia et si nostris miseris fratribus quod diabolos vocatis, tempus poenitentiae dederit, illud tamen, longe brevius fuit vestro, quia vestri etiam post expulsionem a Paradiso penitentiam agere potuerunt. Nostri post casum nullo modo potuerunt".**

Senonchè immaginando quel povero padre nostro e quella misera nostra madre, esclusi entrambi da quel Paradiso di delizie, in un tempo così breve e così tanto pieni di conoscenza, mi meravigliai della loro incostanza e piansi del loro e del nostro male. Domandai all'Angelo perché Dio permise che cadessero e non volle offrire loro alcun aiuto affinché non cadessero in peccato.

**Subito rispose l'Angelo: "Perché permise allora che tanti dei nostri cadessero in peccato? Forse non sai che Dio, ha lasciato sia l'Angelo che l'uomo sin dall'inizio della loro creazione, nel potere delle loro decisioni? Ha assegnato precetti e comandamenti, affinché obbedendo si salvassero e trasgredendo invece, non godessero di quei beni che Dio aveva loro preparato. Noi Angeli, se fosse utile lamentarci, potremmo forse lamentarci di Dio? Poiché anche ai nostri miseri fratelli che voi chiamate diavoli, concesse il tempo della penitenza, tuttavia quel tempo fu molto più breve del vostro, infatti i vostri progenitori, anche dopo l'espulsione dal Paradiso, poterono fare penitenza mentre i nostri invece, in nessun modo poterono ottenerla dopo la caduta!".**

**Tunc ego dixi: "Ex hoc videretur sequi quod Angeli mali et si peniterent non possent salvari".**

**Et ille: "Dd poenitentiam fructiferam non sufficit dolere de commissis, sed oportet ut ibi gratia Dei intersit ad hoc ut Deus dolore illum acceptet. Eo modo potest Angelis post casum dolere ut dolor sit gratus Deo quomodo et homo post mortem, de quo alias dixi tibi. Omnia consistunt in regulis ab ipso Deo optimo ordinatis".**

**Ego iterum: "Si deus sciebat hominem casurum cur ipsum temptari permisit et quare hominem redimere voluit et non Angelos?"**

**Respondit: "Scientia Dei mirabilis est, vix a vobis comprehensibilis attinges a fine usque ad finem. Aeternus est Deus, aeterna est scientia eius, aeternum omnia tempora vestra ambit et complectitur, omnia inspicit ac si potential essent. Sed vos cogitatis tanquam Deum priorem vobis sicut et est habere scientiam illorum futurorum ac si antea in causis videret sicut si aliquis inspiciebat terram vel stipitem arboris et dicat: "Hic orietur ramus". Non sic Deus futura cognoscit quasi in causa, sed ipsa tanquam potentia cernit ratione suae immensitatis {maiestatis}. Nonne interdum tu frater mi, somniasti et in sonno audisti aliquid futurorum tanquam praesens?"**

**Allora io dissi: "Da ciò sembrerebbe conseguire che anche se gli Angeli cattivi si pentissero non potrebbero più essere salvati?"**

**E quello: "Per una penitenza efficace non basta pentirsi delle cose commesse ma è necessario che in quel momento intervenga la Grazia di Dio affinché Dio accolga quel pentimento! Può l'Angelo pentirsi dopo la caduta allo stesso modo dell'uomo dopo la morte? Di questo già ti ho parlato altrove. Ti basti sapere che ogni cosa è stabilita e ordinata dalle regole dell' buonissimo Dio".**

**Io dissi di nuovo: "Se Dio sapeva già che l'uomo sarebbe caduto, perché permise che fosse tentato e per quale motivo volle redimere l'uomo e non gli Angeli?"**

**Rispose: " La conoscenza di Dio è meravigliosa e a stento, da voi, comprensibile, attingendo da un estremo all'altro. Eterno è Dio, eterna la sua conoscenza. L' Eterno cinge e circonda ogni vostro tempo. Egli **esamina tutte le cose come se fossero cose presenti**. Ma voi pensate a Dio come anteriore a voi nello stesso modo in cui avere conoscenza delle cose future, ovvero come se le vedeste prima nelle loro cause, allo stesso modo cioè di qualcuno che guardando la terra o il tronco dell'albero, dicesse: qui nascerà il ramo! Dio invece non conosce le cose future dalle loro cause, ma, grazie alla sua immensità, le vede vicine e presenti proprio innanzi a Lui! Talvolta, fratello mio, mentre sognavi non**

vedesti forse nel sogno le cose future come se fossero presenti?”.

“Vidi inquam “dixi “sepius in nocte ea quae mihi in die occurrerunt”.

Tunc ille: “Si ergo vobis futura ut potentia quae tamen non sunt praesentia videntur quare non sic videbuntur praesentia Deo, immo eo perfectiori modo quo intellectus ille aeternus et infinitus excedit intellectum vestrum? Si ergo vos videtis aliquando clarius aliquando obscurius talia futura, cur Deus qui habet immensum intellectum non videbit omnia clarissimae? { Omnia futura habent iam illud esse quod futura sunt. Sicut et preterita, eo quod preterita sunt, habent esse preteritum. Et eque difficile est cognoscere preterita si numquam uisa uel audita fuerunt sicut et futura. Omnia ergo habent aliquod esse et nullum ens potest latere immensum et aeternum intellectum } Hoc nota, homo Dei , et quamvis tu sis ineptior ad talia, gratia Dei tamen aptior factus es, et ubi intelligere non potes ad plenum scribe prout tibi a me dicuntur quia ille cui haec mittuntur {clare intellegit} et aperte docebit. Tu es Deo in haec re tanquam equus fratri tuo ferens de molendino farinam”.

Gli risposi: “Spesso vidi di notte delle cose che mi sarebbero successe di giorno!”.

Allora quello: “Se pertanto le cose future vi appaiono come se fossero presenti anche se non lo sono, per quale motivo non dovrebbero essere così dinanzi a Dio, il cui intelletto eterno ed infinito, molto più perfetto del vostro, supera di gran lunga il vostro? E se poi voi vedete qualche volta più distintamente o qualche volta in maniera più confusa, quelle cose future, perché Dio, che possiede un intelletto infinito, non potrà vedere tutte quelle cose in modo chiarissimo? {Ogni cosa futura possiede già quell’ essere, che risiede nelle cose future, così come ogni cosa passata possiede già quell’essere del passato e che sono le cose ormai trascorse. Ed è egualmente difficile conoscere le cose passate fino a che non furono o viste o udite, così come lo saranno le cose future. Ogni cosa dunque possiede qualcosa dell’essere e non vi è nulla dell’essere che possa difettare all’ Immenso ed Eterno Intelletto} . Annota ciò, o uomo di Dio, e sebbene tu sei il più incapace a poter comprendere tali grazie di Dio, tuttavia , per grazia di Dio, fosti reso il più capace, e dove non puoi comprendere tutto , scrivi le cose come ti sono riferite da me. Poiché colui al quale sono dirette le comprenderà chiaramente e apertamente le insegnerà. Tu sei reso da Dio in ciò, simile ad un cavallo che trasporta, a quel tuo fratello, la farina del mulino”.

Et ego: "Utinam sim bonus asinus ad deferendum tantum bonum fratribus vel fidelibus nostris. Quia equum me credo, quadam reverentia quam ego non mereor appellasti, sed asinum dicere voluisti tamquam rude animal. Cognovi tamen presepe Domini mei. Rogo tamen ut perficias incoata quae, si non potero intelligere, depingam ut alii intelligant quos Deus mittit ad percipiendum acutius ea quae ego ut hebes homo cogito".

Tunc ille: "Deus, nota et considera diligenter, in sua aeternitate vidit hominem antequam crearetur. Non existentem, vidit eum existentem pro alio tempore, et pro alio temptatum, et pro alio victum. Et haec omnia simul pro diversis temporibus vestris. Permisit ergo ipsum cadere in peccatum quia liberum fecit sed non quia cadere voluit. Vidit enim futurum tanquam praesens nec tamen ideo factum est illud quia Deus vidit, sed quia factum est vel futurum erat, ideo {Deus} vidit. Dederat enim potentatem sic faciendi nec voluntate sua id impedire voluit ne libertas, amitteretur. Homo propria sponte sic voluit. Deum immensum et aeternum latere non potuit. Cognovit ergo et vidit, quia sic erat et non sic factum est quia ipse vidit. Hominem igitur, quia cecidit vidit cadere, non quia vidit eum casurum, idcirco cecidit. Congruum autem fuit ut homo sponte sibi salutem procuraret ut merito coronari posset si optime {legitime} decertasset. Sic enim statutum est ut omnes ad dexteram vel sinistram divertere possent. **Quare statim Deus vos homines redimere voluit et non Angelos nullum dubium est. Nam omnes Angeli facti erant iam vel beati vel miseri. Beatos redimere**

Ed io: "Voglia il cielo che io sia almeno un buon asino per consegnare un bene tanto grande ai nostri fratelli e fedeli. Poiché mi hai paragonato ad un cavallo credo per un rispetto che in realtà non merito, quando invece mi hai voluto paragonare all' asino, cioè all'animale testardo, che ho visto nella stalla del Mio Signore. Ti prego, tuttavia, di completare le cose che abbiamo lasciato in sospeso, e se non sarò in grado di comprenderle, le annoterò affinché le comprendano altri".

Allora l'Angelo aggiunse: " Dio [annota e considera diligentemente], nella sua eternità vide l'uomo ancor prima che fosse stato creato. In un primo istante lo vide ancora non esistere e poi in un istante successivo lo vide esistere e in ulteriore istante ancora lo vide essere tentato e poi già vinto. Ma queste stesse cose, che egli vide tutte simultaneamente, sono accadute per voi in tempi diversi e successivi. **Permise, dunque, che lo stesso cadesse nel peccato perché lo creò libero ma non perché volle che cadesse. Vide infatti il futuro come fosse il presente: né tuttavia ciò accadde perché lo vide Dio, ma Dio lo vide poiché è accaduto o sarebbe accaduto. Infatti aveva concesso il potere di fare così, né volle impedire ciò con la sua volontà affinché la libertà non fosse compromessa. L'uomo volle così di sua spontanea volontà: ma ciò non poteva certamente essere nascosto a Dio che è immenso ed eterno. Conobbe ciò dunque e lo vide accadere poiché così era, non perché fu voluto così perché lo vide: lo vide cadere poiché realmente cadde e, non cadde invece**



**non fuit opus nec miseros fuit congruum quia sententia data erat. Unde nec homines damnatos eripuit ab eorum damnatione. Quia igitur nullus Angelus viator erat et multi homines viatores errant, ideo pro ipsis redemptor venit non pro Angelis. Remanserant etiam illis qui ceciderunt similes et satis era tut de qualibet natura plures vel multi salvarentur”.**

**Tunc ego: “Sicut plures Angeli fuerunt salvati utrum sic et plures homines salvantur?”.**

Et ille: “Si plures in poenitentia decedent plures salvantur de quo alias. Praetermittantur, tales questiones quia Pastori illi iam id et multa de his, ipso non perpendente revelabit Deus. Non dubites. Videris mihi obliviosus quia de esidem quandoque dubitas”.

**per il fatto di averlo visto cadere. Fu invece più giusto che l’uomo di sua spontanea volontà preparasse la sua salvezza affinché potesse esserne incoronato con merito qualora avesse ottimamente combattuto. Così infatti fu stabilito che ciascuno potesse liberamente salvarsi scegliendo o la destra o la sinistra. Alcun dubbio sussiste invece sul motivo per il quale, Dio abbia voluto redimere solo voi uomini e non anche noi Angeli, sebbene presso di voi molte cose si fantasticano su questo argomento. Infatti tutti gli Angeli erano stati già resi o beati o miserabili. Non fu necessario redimere i beati, né fu giusto redimere i miserabili, poiché era già stata per loro pronunciata la sentenza di condanna cui non si sottrarranno coloro che tra gli uomini saranno dannati. Poiché dunque nessun Angelo era pellegrino, mentre molti uomini lo erano e lo sono tutt’ora, a beneficio degli stessi venne il Redentore e non a beneficio , degli Angeli , difatti tutti coloro che cadono sono fatti simili tra loro, ed era sufficiente che se ne salvassero molti di ciascuna schiera”.**

**Allora io: “Così come la maggior parte degli Angeli si salvarono, anche la maggior parte degli uomini potrà salvarsi?”.**

E quello: “Se molti muoiono nel pentimento, allora sono salvi, come ti ho detto in precedenza. Ma lasciamo perdere tali questioni poiché, non dubitare, Dio le rivelerà a quel pastore assieme a molte altre cose inerenti la medesima materia. Mi sembri un po’ smemorato poiché dubiti di quando in quando delle stesse cose!”.

Et ego: "Domine mi, illico ut conscripta sunt quae mihi dicis labuntur a memoria mea".

Et Angelus: "Nonne dixi tibi quod tu es animal deferens haec nutrimenta illi qui pascet gregem Dei nostri".

Et ego dixi: " Fiat dummodo sim asinus alimenta Dei fidelibus deferens".

Tunc iterum dixi: " Domine mi, ex quo Adam ratione peccati potius incurrerat in ignorantiam quod adeptus fuerit aliqua scientiam. Quare Deus dixit, : « Ecce, Adam factus est quasi unus ex nobis sciens bonum et malum» et quibus dixit?" .

Respondit: "Ad nos Angelos tunc locutus est Deus Noster Trinus et Unus, quia serpens etiam non suasit propriam scientiam Dei sed potius angelicam. Sciebat nam, homo quod equiparari non poterat scientiae Dei, sed bene angelorum. Intellectus namque creatus aequalis est ex sui natura suscipiens gradus gradus maioris vel minoris dispositionis natura in qua est. Ad nos, igitur locutus est Deus Trinus non quando dixit «faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram», et dixit illa verba quasi deridendo: «ecce Adam factus est» quia id speravit futurum quasi unus ex

Ed io: "Mio signore, come immediatamente sono scritte le cose che mi dici svaniscono dalla mia mente".

E l'Angelo: " Non ti ho forse detto che tu sei l' animale che trasporta queste provvigioni a quello che pascerà il gregge del nostro Dio?".

Ed io dissi: " Avvenga così! In modo che io possa essere quell'asino che trasporta i nutrimenti ai fedeli di Dio!".

### **PARAGRAFO 3,5 : PERCHE' ADAMO CON LA CONOSCENZA DEL BENE E DEL MALE, NON FU RESO PIU' SAPIENTE, MA CADDE NELL'IGNOMINIA?**

Allora dissi di nuovo: "Mio signore, da cosa si ricava che Adamo a causa del peccato incorse nell'ignoranza più di essere iniziato a qualche forma di conoscenza? Per quale motivo Dio disse: «Ecco, che Adamo è diventato come uno di noi, conoscitore del bene e del male [Gn 3,22]» e a chi lo disse?

Rispose l'Angelo: "Allora il Nostro Dio, Uno e Trino parlava a noi Angeli, ed anche il serpente non alludeva propriamente alla "conoscenza divina" bensì piuttosto a "quella angelica". Sapeva infatti che la conoscenza umana non poteva essere equiparata a quella divina, ma paragonata in un certo senso a quella degli Angeli. E infatti, l'intelletto, per sua natura è creato identico per tutti, ma ottiene un diverso livello in conoscenza a seconda della maggiore o minore disposizione della natura nella quale si colloca o della

nobis. Non dixit hoc quasi nos essemus aequales sibi in scientia, sed quod scientiam nostram longe maiorem est quam sua et Deo propinquissimam. Ipse Lucifer ostendit eis. Nam et ille Tres Persone dicuntur Dii quia divinitatem veram et integram habentnes et nos Angeli dicimur dii quia participamus eam pre ceteris. Quando ergo Draco ille dixit: « et eritis sicut dii» mulier cogitavit, quod forsan futuri essent sicut Pater, Filius atque Spiritus Sanctus! Adam vero cogitavit potius intellegi debere de nobis angeli". Neuter tamen determinate, accepit.

rivelazione divina che gli viene elargita. Dio , uno e Trino parlò a noi quando disse «facciamo l'uomo a immagine e somiglianza nostra» [Gn 1,26] e in tono irrisorio disse anche quelle parole « ecco ora Adamo è divenuto come uno di noi» [ Gn 3,22] poiché sperò inutilmente che lo sarebbe diventato . Non disse «l'uomo è divenuto come uno di noi» intendendo che fossimo simili a lui nella conoscenza, perché la nostra conoscenza era di gran lunga maggiore di quanto sia la sua e vicinissima a Dio. Peraltro Lucifero stesso glielo rivelò. Inoltre così come quelle Tre Persone sono dette Divine, poiché possiedono la vera e integra divinità anche noi Angeli siamo detti divini poiché per le restanti cose partecipiamo della stessa divinità. Quando dunque quel drago disse: «Sarete come dei [Gn3,5]», la donna pensò che sarebbero divenuti come il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, Adamo ritenne piuttosto che si dovesse intendere, "divenire come noi Angeli". Nessuno dei due, tuttavia, aveva compreso completamente il significato di questa frase.

### **PARAGRAFO 3,6 : COSA SIGNIFICA L'ALBERO PROIBITO?**

**"Domine mi", dixi: " quid et cuius valoris fuit illud lignum vitae in medio paradisi positum".**

Respondit: " Deus Noster sciens hominem ex se ipso ex sui natura mortalem esse, quia numquam cibo communi restauratur id quod amittitur, continue fecerat cibum, longe utiliore auro potabili quod vos tanti existimatis, quem sumendo vita protrahebantur in longum et restaurabantur iugiter amissa. Verum est quod non potuisset in sempiternum esu illo vivere

**"Mio signore" dissi "Cosa significa e quale valore ebbe quell'albero della vita posto al centro del Paradiso?".**

Rispose: " Dio nostro, conoscendo che l'uomo da se stesso e per sua natura sia mortale - poiché nessun cibo comune può restaurare ciò che si perde continuamente - aveva creato un cibo di gran lunga più utile dell'oro potabile (elemento alchemico n.d.a), che voi tanto desiderate, mangiando il quale la vita veniva

ratione virtutis proprie ipsius hominis, quae fatigaretur et tandem debilitata fuisset ex continua cibi talis conversione. Sed hoc adverte bene quod Deus tunc ordineverat ut virtus illa numquam debilitaretur nec illud miraculum fuisset , sed res continua et ordinaria procedens et consuete non inconsueta {e}. Unde si homo in Paradiso nil comedisset, peccavisset. Comedendo autem vixisset cibo illo et divina virtute digestivam potentiam confortante. Et tandem ut patres filiis locum darent, translati fuissent ad vitam meliorem et celestem ubi sublime {qui dice addirittura sine} cibo in aeternum vixisset, sicut et vivetis postquam resurrectionis a mortuis. Tunc nam Deus Noster vos absque ullo cibo vivere faceret conservando sine instrumento sicut in Paradiso terrestri conservavisset medio illius ligni”.

prolungata molto a lungo e venivano restaurate continuamente le componenti della stessa inesorabilmente perdute. È vero tuttavia che, poiché anche mangiando quell'alimento non avrebbe potuto vivere in eterno in ragione delle caratteristiche proprie dello stesso uomo, le quali verrebbero indebolite e risulterebbero dunque debilitate dalla continua trasformazione di questo cibo, tuttavia, ascolta bene, Dio aveva ordinato che, quella virtù dell'uomo non si indebolisse mai, e che ciò che costituiva di fatto un miracolo avvenisse in modo continuo e ordinario, come una cosa abituale e non insolita. E dunque, se l'uomo non avesse mangiato nulla in Paradiso, avrebbe peccato; mangiando invece, sarebbe vissuto perché quel cibo l'avrebbe sostenuto con la potenza digestiva della divina virtù . Tuttavia, come i padri fanno posto ai figli, essi sarebbero stati condotti verso una vita migliore e celeste, dove avrebbero vissuto senza alcun cibo per l'eternità così come vivrete quando risorgerete dai morti. Allora infatti, Dio Nostro, vi renderà capaci di vivere senza alcun alimento , preservandovi senza utilizzare alcun vestito , ma custodendovi nel Paradiso terrestre attraverso le foglie di quell'albero.

**PARAGRAFO 3,7 DIALOGO INTORNO A GN 3,14-15** [Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno].

**Interrogavi deinde Angelum Domini de pena quam infligit Deus Serpenti quae videtur ei naturalis conditio et dixi: "Mi Domine, nonne naturale est serpenti super pectus se movere et terram comedere et calcaneo hominum insidiari et homines contenere capita serpentum? Iterum miror si haec in penam data sunt Serpenti! Cur data sint ex quo ille tamquam animal brutum peccare non potuerit et diavolo qui ad peccatum provocavit nulla poena fuit data?"**

Respondit: "Recte miraris sed audi me. Conditiones ille convenient {conveniunt} serpenti ex sui natura, sed verba illa dirigebantur ad diabolum, qui in tali forma mulieri primum apparuit, et est sensus: « tu diabole quia in tali forma foeminam temptasti, illius animalis conditiones habebis in quod intrasti. Sic ut enim ille pre cunctis aliis brutis est habominabilis et exosus, sic tu super omnia creata eris odiosus homini et maledictus vocaberis ab omnibus. Terram ut serpens comedes quia tota mens tua et cogitatio intenta erit ad malum et ad peccatum omnibus diebus, quia nunquam corrigeris numquam ad caelum redibis aut caelestia erit conversatio tua. Inimicicias ponam inter te et mulierem et inter semen tuum, omnes videlicet complices tuos, spiritus malignos tibi similes immo et homines te sponte sequentes, quorum tu eris caput non ego, et semen mulieris». Et per semen mulieris intelligebat raecipue Chrsitum cum omnibus bonis et electis et per mulierem non solum Evam sed etiam et praecipue Matrem Eius Mariam, quae contrivit caput eius, quia cunctas

Interrogai di nuovo l'Angelo del Signore sulla pena che Dio inflisse al serpente, che pare essere in realtà la sua condizione naturale e dissi: " Non è naturale che il serpente si muova strisciando sul suo petto, mangi la polvere e insidi il calcagno dell'uomo e che gli uomini schiaccino la testa dei serpenti? Mi domando dunque se queste cose siano state comminate (realmente) come pena al serpente. Perché furono comminate al serpente nonostante già fosse un animale bruto che non avrebbe potuto mai peccare e non invece al diavolo, che aveva indotto il peccato ?

Rispose: " Ti domandi giustamente, ma ascoltami. È vero che quelle condizioni si adattano maggiormente al serpente per via della sua natura, ma in realtà erano dirette al Diavolo , che inizialmente, apparve sotto forma di serpente alla donna, di cui il significato è il seguente: - «Tu, o diavolo, che hai tentato la donna sotto la forma di serpente, supporterai le medesime condizioni di quell'animale nel quale entrasti e così come quello è abominevole e odioso a tutte le altre creature, tu allo stesso modo diverrai invisibile all'uomo su tutte le creature del creato e sarai chiamato maledetto da tutti. Come il serpente, anche tu mangerai la polvere della terra , poiché essa è tutta la tua mensa, poiché tutto il tuo spirito e ogni tuo pensiero saranno rivolti al male e al peccato, per ogni santo giorno, poiché mai ti correggerai, mai farai ritorno al Cielo, o mai penserai cose celesti, ma solamente cose della terra e la tua relazione sarà con gli uomini terrestri. «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe [Gn 3,15 ]» , ovvero gli spiriti

hereses et peccatum ab ipso inductum funditus dissipavit, quia nullo modo venenum ab ipso missum gustavit. **Et quia caput aliorum peccatorum fuit illud peccatum, ipsa illud contrivit quia venenoso illius flatu non fuit infecta et quai Filii Sui adventus Patria Superna, propter illud peccatum amissa, fuit recuperata et ianua Caelestis Paradisi aperta. «Et tu indidiaberis calcaneo eius» quia ultimo procurabis contra eum et prolem eius agere inducendo «pseudo christos et pseudo prophetas» maxime illum qui in templo Dei sedebit ostendens se ac si esset Deus quem tu inhabitabis. Et quia Deus iam revelaverat ipsis primis parentibus vestris sicut et nobis se velle hominem facere in hiis Verbis Dei ad Serpentem directis videlicet Luciferum cogitaverunt {cognoverunt} et ipsi et Lucifer illum Deum hominem institui tanquam Reparatorem naturae lapse et ordinari homini Redemptorem et gavisi sunt.**

maligni tuoi sodali e a te simili; costoro infatti, sono chiamati « tua stirpe» non perché li hai creati, ma perché li hai deviati ed indotti alla dannazione eterna assieme anche agli uomini che ti seguono di propria volontà, dei quali non io, ma tu sarai il capo. Per «stirpe della donna» si deve intendere principalmente Cristo con tutti i buoni e gli eletti, ed in modo specifico «per donna» si deve intendere , non solo Eva ma anche e principalmente la Madre di Dio, Maria, che gli schiaccerà la testa , poiché cancellerà tutte le eresie e il peccato dallo stesso inoculato in modo profondo, e poiché in alcun modo ne assaporò mai il veleno. E poiché quel peccato non fu altro che la « testa degli altri peccatori», la Madonna la schiaccerà poiché non fu mai resa infetta da quel suo afflato velenoso, e poiché, con l'avvento del Figlio Suo, quella patria celeste che era stata irrimediabilmente perduta a causa di quel peccato di origine, sarà recuperata e il giardino del Paradiso Celeste sarà di nuovo aperto. **« E tu le insidierai il calcagno» perchè , fino all'ultimo ti avventerai contro di lei, esortando i falsi cristi e i falsi profeti ad incalzare la sua prole, soprattutto quello che siederà nel tempio di Dio millantando di essere Dio, che tu (o diavolo) possiederai.** E poiché Dio già aveva rivelato ai primi vostri progenitori, come a noi, che egli voleva redimere gli uomini, in quelle parole di Dio dirette al serpente, cioè a Lucifero, essi conobbero che quel Dio fatto uomo era stato designato come riparatore della natura perduta e nominato redentore degli uomini, e si rallegrarono;

### **PARAGRAFO 3,8 : VITA DI ADAMO ED EVA FUORI DAL PARADISO TERRESTRE**

**Dixitque Adam ad Evam cui etiam tale nomen imposuit, «non peribimus omnino salvabimur. Quandoque affligetur semen nostrum, sed non peribit, immo Deus ipse ut audisti, propter peccatum quod fecimus, non mutavit propositum suum quin hominem se, ut disposuerat, faceret. Et ispe erit noster Salvator et Redemptor, immo et totius nostre posteritatis. Crescamus igitur et multiplicemur ne tanto bono privemur».** Haec verba dixit subito ut positus fuerat extra Paradisum, in quo mandatum crescendi acceperant. Sed quia ibi primum tribus diebus abstinere proposuerant ut prius copularentur Deo Trino deinde inter se et successit tempestas temptationis valida quod non quiverunt impediti verbis Luciferi qui eos in transgressionem praecepti impellebat ubi {cum} diu conflixerunt, et ideo nec de precepto multiplicationis cogitaverunt tanquam de suggestionem illa solliciti et quasi attoniti, extra Paradisum positi copulati sunt. Et in quolibet partu saltem duos, matrem utrum {marem unum} et feminam unam Eva pariebat. Masque faeminam in uxorem ducebat. Adam ergo cum esset plenus scientia instrumenta arandi et seminandi plantandi agrosque colendi adinvenit et suos docuit filios, in quibus etiam nos Angeli iussu Dei eum iuimus. Et quam Cayn Occidit Abel adeo doluit quod ulterius, nisi mandatum Dei preterire timuisset,

**E Adamo disse ad Eva, alla quale aveva anche dato tale nome: "Non moriremo, ma tutti saremo salvati: la nostra stirpe sarà percossa di giorno in giorno, ma non perirà! Infatti Dio Nostro, come hai udito, nonostante il peccato che abbiamo commesso, non ha cambiato il suo proposito, che davvero si facesse uomo come aveva stabilito. E lo stesso sarà il Salvatore e Redentore nostro, anzi di tutta la nostra discendenza. O dunque di nuovo beato il nostro piccolo petto, poiché la Divina Misericordia ci ottenne un tale Redentore. Cresciamo dunque e moltiplichiamoci, affinché non ci priviamo di un bene così grande!"** . Queste parole disse subito dopo che era stato posto fuori dal Paradiso , in cui avevano ottenuto il comando di crescere in numero. Ma poiché li, avevano deciso di astenersi inizialmente per tre giorni, affinché si congiungessero dapprima a Dio Trino e poi successivamente tra loro, e seguì quella violenta tempesta di tentazione, per questo non poterono unirsi tra loro, ostacolati in tal senso dalle parole di Lucifero che li spingeva alla trasgressione del comando divino: andando in conflitto per lungo tempo. Poiché non avevano dunque più pensato all'ordine di moltiplicarsi, ma vennero agitati e storditi da quella diabolica suggestionem, si congiunsero soltanto dopo essere stati posti fuori dal Paradiso. E in ogni parto Eva

uxori suae numquam se copulasset. Adam vero et Eva quotiens recordabatur deliciarum Paradisi. Recordabantur, autem saepe, et quaecumque aliquem infirmum aut debilem aut mancum imo et malum aut mortuum videbant vel audiebant, lachrimabantur, suspirabant presertim Adam quia peccatum eius et non uxoris traductum est ad posteros. Si enim sola mulier peccavisset nil filiis nocuisset. Unde dicebat: "Heu me miserum! Ego enim sum causa {huius peccati}, huius infirmitatis huius mortis, huius debilitatis". Neque illis qui mali erant propalare peccatum suum fuisse causam ipsorum mali audebat. Si enim illud credidissent, ipsum utique et iniuriis et contumeliis, et verberibus immo et morte affecissent. Parum gaudii, satis angustiarum semper habuit humanum genus. Nos Angeli qui felices, felices, et qui miseri, miseri, vos semper in ista vita vestra mixti et ambigui estis, in multa preclara in vestro genere et plurima mesta".

partoriva almeno due figli, cioè un maschio e una femmina. E il Maschio prendeva in sposa la femmina. Adamo, poi, essendo pieno di conoscenza, scoprì i mezzi per arare, seminare, piantare e coltivare la terra e insegnava queste cose ai suoi figli, e in queste cose, anche noi Angeli, su ordine di Dio gli fummo di aiuto. E quando Caino uccise Abele, soffrì a tal punto che, se non avesse temuto di infrangere il comando di Dio, non si sarebbe più congiunto alla moglie. Adamo ed Eva, piangevano ogni qual volta ricordavano le delizie del Paradiso. Lo immaginavano spessissimo e quando vedevano o sentivano qualcuno infermo, debole o malato lacrimavano e gemevano; soprattutto Adamo, poiché il suo peccato e non quello della moglie, fu tramandato ai posteri. Se infatti solo la donna avesse peccato, non avrebbe nuociuto ad alcun figlio. Per cui diceva: "Oh me misero! Sono io infatti la causa di questo peccato, di questa infermità, di questa morte, di questo destino!". Né osava dire a coloro che erano malati che il suo peccato era stata la causa dei loro stessi mali. Se infatti avessero saputo ciò, gli avrebbero inflitto senz'altro ingiurie, offese, percosse e forse anche la morte. Il genere umano ebbe sempre poche gioie, e fin troppi tormenti. Per noi Angeli i felici rimangono felici, e i miseri continuano ad essere miseri, voi invece sempre in questa vita siete ambigui e eterogenei, molte cose piacevoli ci sono nel vostro genere ma la maggior parte sono tristi".



### **PARAGRAFO 3,9 :**

#### **I CAPITOLI DEL PECCATO ORIGINALE 1): ATTRIBUZIONE DELLA MAGGIORE COLPEVOLEZZA**

Ego iterum interrogare coepi: "Domine mi cuius peccatum gravius fuit viri an mulieres?".

Respondit: "Placet ut me de hoc interroges, immo ego immisi in os tuum verbum istud. Multi enim sunt apud vos qui foeminam primam in statu innocentiae putant fuisse viro inferiorem, debiliorem et imbecillioem et non advertunt quod sexus non facit differentiam animorum, maxime tunc quando corpora erant perfecta et anima utriusque imbuta omni doctrina". Nonne dixi tibi quod lucifer diu cogitavi a quo illorum inciperet suae temptationis initia porrigere et tandem concepit quod mulier aversa facilius averteret virum quam vir mulierem quia viri amor nimius erat enim illam tanquam derivata ab ipso?". Qui argo mulier post peccatum ut plurimum viro debilior est et imbecillior, illud provenit partim ab illa maledictione quam tunc accepit, partim a complexione delicatiori. Non autem ac si mulier ante peccatum fuisset viro indoctior aut imbecillior quamvis parvula distantia a viro suo distaret et paulo minus imperfectior illo fuisset in naturalibus et accidentalibus. Sic ut dico scrive etiam se perfecte verba mea non percepires. Dico nunc peccatum mulieris non esse valde excusandum eo quod femina fuerit nec Adae accusandum quasi longe sapientior extitisset. Sed mulier ideo gravius peccavit quia plus et quia pluribus modis maxime quia virum totiens ipsa temptavit, non vir mulierem. Et gratia illius vir cecidit. Magis

Allora io di nuovo cominciai a domandare: "Mio signore, il peccato di chi fu più grave? Dell'uomo o della donna?".

Rispose: "Mi fa piacere che mi interroghi su questo! Difatti sono stato proprio io a metterti in bocca queste parole. Ci sono molti presso di voi, che ritengono che la prima donna in stato di innocenza fosse più fragile, più debole e inetta dell'uomo e non considerano che il sesso non fa differenza di capacità, soprattutto allora, quando i cuori erano perfetti e i caratteri di entrambi imbevuti di ogni dottrina. Non ti ho forse detto che Lucifero a lungo meditò a chi dei due iniziare a porgere le basi della sua tentazione? E tuttavia pensò che la donna, una volta deviata, più facilmente avrebbe deviato l'uomo, di quanto l'uomo la stessa donna, poiché l'amore dell'uomo era troppo forte verso di lei, perché dallo stesso era stata tratta. La circostanza che la donna, dopo il peccato è resa molto più debole dell'uomo e più fragile, avvenne in parte per via di quella maledizione che allora ottenne, e in parte per via di un temperamento più tenero. Non è vero dunque che la donna prima del peccato fosse stata più rozza e fragile dell'uomo, sebbene avesse rispetto a lui una piccola distanza e una piccolissima differenza nelle cose naturali e nel temperamento. Così, ti dico, scrivi, anche se non comprenderai perfettamente le mie parole. Ti dico infatti che il peccato della donna non è maggiormente da scusare, per il fatto che

etiam peccavit quia mulier potius credit esse similis Deo Trino in sciendo quam Angelis. Adam vero potius Angelis. Uterque tamen, dicente «eritis sicut dii», dubitavit an sicut Personae Divinae vel sicut Angeli Dei. Sed priori particulae adhaerebat potius mulier, posteriori vir. Viri peccatum gravius per sequelam fuit, immo omnium gravissimum ex quo secuta sunt tot mala, tot ruinae, mors, error, egestas, calamitas, virium inferiorum et animalium rebelio, elementorum et omnis creaturae offensio. Vocatur aut peccatum illud causa horum malorum, quia iustitia Dei propter illud infligit illa mala”.

“Si primus homo non peccasset” – interrogavi – utrum alii peccare potuissent?”.

Respondit Angelus: “Quemlibet oportebat probari et temptari et iusta temptatione in gratia confirmari. Ex quo patet quod, et si primus homo non peccasset, filius eius peccare potuisset et filius filii. Quilibet enim viator fuisset et sequitur quod non. Ideo filius potest peccare vel peccat quia primus pater peccavit, sed bene ideo non subito, victa temptatione confirmatur in gratia et pronior atque proclivior factus est ad

fosse stata una femmina, né da imputare ad Adamo come se fosse stato largamente più sapiente, ma anzi la donna, peccò nel modo più grave, poiché lo fece in più e più modi e specialmente poiché le stessa tentò l’uomo altrettante volte: cosa che non fece invece l’uomo con la donna e a causa di lei l’uomo cadde. Inoltre la donna peccò anche di più perché credette di poter essere simile al Dio Trino nella conoscenza, di quanto non lo fossero gli Angeli. Adamo, invece, credeva di essere piuttosto simile agli Angeli. Dicendo - sarete come dei - dubitavano l’un l’altro se ciò significasse divenire tanto “persone divine” o “Angeli di Dio”, particolarmente al primo significato dei due aderiva la donna, l’uomo invece al secondo. Ma il peccato dell’uomo fu il più grave a causa della posterità; infatti questo fu il peccato più grande di tutti, dal quale sono seguiti tutti quanti i mali, tutte le minacce, tutte le distruzioni e le morti, gli errori, le miserie, le calamità, la ribellione delle forze inferiori e degli animali e l’oltraggio di tutti gli elementi, e di ogni creatura. Si dice infatti che quel peccato, è causa di tutti i mali, poiché la giustizia di Dio inflisse quei mali a causa di esso”.

Domandai: “Se il primo uomo non avesse peccato forse che altri avrebbero potuto peccare?”.

Rispose l’Angelo: **“Era necessario che chiunque venisse messo alla prova e tentato: e una volta vinta quella tentazione, confermato nella grazia.** Da ciò sembrerebbe che, come anche dicono i vostri dottori, anche se il primo uomo non avesse peccato, suo figlio avrebbe potuto peccare. Ed anche il figlio del figlio. E peccerebbe chiunque infatti fosse stato pellegrino. Ne segue invece il

peccandum, immo in peccato nascitur et in iniquitatibus concipitur, ut ille rex prophetae gemens dicebat, qui pater Dei privilegio singulari meruit vocari” et ostendebat David iuxta Abraham et Moysen sedentem.

contrario. Il figlio pecca o può peccare per il fatto che peccò il primo padre. Ma come subito viene superata la tentazione, non viene confermato nella grazia, anzi torna ad essere nuovamente incline e propenso a peccare perché nacque nel peccato e fu concepito nelle iniquità: come diceva quel re profeta piangendo - «Ecco, io sono stato formato nella iniquità, e la madre mia mi ha concepito nel peccato [Sal. 51:5]» il quale meritò, per singolare privilegio, di essere chiamato “padre” di Dio (perché Cristo è chiamato figlio di Dio n.d.a), e indicava Davide che sedeva accanto ad Abramo e Mosè”.

### **PARAGRAFO 3,10**

#### **I CAPITOLI DEL PECCATO ORIGINALE 2): PERDITA DEI DONI E RITORNO NELLO STATO D’ORIGINE**

Tunc Ego: “Quomodo iustum est ut filiorum dentes obstupescant eo quod pater comedit uvam acerbam? Quomodo iustum est ut filius qui suum patrem numquam vidit portet iniquitatem patris sui?”.

Allora io: “In che modo è equo che «il figlio che mai vide suo padre, porti l'iniquità del padre [Ez 18,19]» ? In che modo è giusto che «i padri han mangiato l'uva acerba e i denti dei figli si sono allegati? [Ez 18,2 – Ge 21,29]».

Libenter ad istud dixit: “Respondeo, quia valde utile est vobis hanc veritatem agnoscere. Scito et animadvertite hominem ex sui natura nec immortalem, nec impeccabilem, nec amicum Dei esse aut ordinatum ad felicitatem illam aut aliorum animalium pacificum dominum, ita ut animalia immitia ei subdita quasi sponte fuissent aut elementa ei nocere non possent. Sed omnia ista a Deo pro se et tota posteritate acceperat dono singulari cum conditione si mandatum parvulum observasset. **Unde, creata Eva, coram nobis Angelis Deus dixit ad ipsos: «Vos cognoscitis conditionem vestram. Estis**

**Volentieri rispose l’ Angelo : “ Molto utile è per voi conoscere questa verità. Sappi e stai attento, che l’uomo, per sua natura, non è né immortale, né impeccabile e né amico di Dio, o ordinato a quella felicità o a dominare gli altri animali pacifici, quasi che gli animali fossero, di loro spontanea volontà suoi amici e sudditi, o gli elementi non potessero nuocergli. Ma tutte queste cose aveva ottenuto da Dio a beneficio suo e di tutta la sua discendenza, con la condizione che osservasse un piccolo**

enim subiecti variis morbis , doloribus, anxietatibus, et morti corporali. Omnia corporalia possunt vobis obesse et aliquo imo prodesse. Ursi, leones, cocodrilli et dracones, non subicientur vobis nisi coacti. Nulla obligatio est mihi de Paradiso isto ad locum celestem sanos vos et incolumes in natura integra transferre. Immo potius illud conditioni vestre naturae contrariari videtur. Nulla etiam ratio est ut in hoc amenissimo loco adsidue tot fructum admirandorum generibus referto vos datineam, cibum tam salubrem subministrem, tantam cognitionem rerum concedam et ab omni labore et sudore preservem, et a cunctis nocivis et ipse et hii Angeli Filii mei vos custodiamus. Omnia haec mei Gratia et singulari benevolentia concedo vobis, quorum nullum ex naturali condizione haberetis. Volo tamen aliquo mandato vos probare sicut et hos Angelos meos probavi. Ecce ante vos videtis multa genera arborum quorum fructus sunt continui et nunquam marcescunt. Vescemini de cunctis aliis. Illam arborem ne tetigeritis, de fructu eius non gustabitis. Quaecumque hora gustaveritis omnia haec privilegia et dona auferam a vobis et a posteris vestris et restituam vos conditioni naturae vestre et morte moriemini et ante illa multa mala patiemini». Vide ergo quod propter peccatum illud filiis Adae nullum malum infertur, sed solum donis conditionis naturae ipsorum excedentibus privantur et reponuntur in naturabilibus terminis et in statu propriae naturae suae. Recte itaque quidam ex vestris dixerunt hominem supplicio sensibili in Inferno a Deo numquam puniri propter solum peccatum

comandamento. Per cui, creata Eva, disse agli stessi davanti a noi Angeli: "Voi conoscete la vostra condizione, siete infatti soggetti a varie malattie, dolori, ansie e alla morte corporale. Tutte le cose materiali possono nuocervi e in altro modo esservi utili: orsi , leoni, cocodrilli, serpenti , non si sottometteranno a voi se non costretti con la forza. Non ho nessun obbligo di trasferirvi da questo luogo al Paradiso celeste sani ed incolumi nella vostra integrità di natura. Anzi ciò appare confliggere maggiormente con la condizione della vostra natura. Non vi è alcuna ragione per la quale io vi trattenga costantemente in questo bellissimo luogo colmato di ogni genere di frutti meravigliosi, che vi procuri un cibo così sano, che vi conceda una così grande conoscenza delle cose e che vi preservi da ogni fatica e sudore e che Io Stesso e questi miei figli Angeli vi custodiamo da tutte le cose nocive. Tutte queste cose vi concedo per mia grazia e singolare benevolenza, delle quali non avreste nulla per vostra naturale condizione. Voglio tuttavia mettervi alla prova con qualche comandamento, così come ho già sottoposto a prova questi miei Angeli . Ecco davanti a voi, vedete, molti generi di piante: i cui frutti sono continui e non marciscono mai. Nutritevi pure da tutti gli altri; non toccate quell'albero e non mangiate il suo frutto. In qualsiasi ora infatti ne mangerete, toglierò a voi e ai vostri posteri tutti questi privilegi e questi doni e vi restituirò nuovamente alla vostra condizione di natura, e sarete soggetti alla morte e prima ancora che questa vi colpisca patirete anche molti

patris sui. Non enim portabit filius iniquitatem patris sui eo modo. Nulla ergo iniquitas est si detur aliquid patri et filiis cum conditione et ex gratia donantis tantum, conditione a patre cui pro omnibus dabatur non servata si omnibus auferatur nil iniquitatis poterit ex hoc inferri in auferente sicut nec debiti in donante. Deus igitur filios Adae sibi et naturae propriae reliquit, nolens ullo pacto eos punire, ullo supplicio pro illo peccato. Sed etiam noluit ut privilegiis gauderent cum conditione premissis ex quo illa conditio non fuit servata. Et ut melius intelligas pone quod Deus creaverit hominem talem qualis nunc nascitur educatur, nutritur, sensu et intellectu paulatim imbuitur et tandem accipiam mandata et legem, nullum donum supernaturale sibi promittatur in hac vita. Si talis homo langueret, si egenus et miser esset, si moreretur quae iniustitia est? Nulla certe. Creavit enim Deus talem qualis est ex sui natura. Ea tamen quae vos nunc patimini vocantur poene peccati, quia ex pacto illo Dei, si homo non peccasset, non incurrissetis eas nec fuissetis relictis in conditionibus naturalibus”.

**mali”.** Vedi, dunque, che a causa di quel peccato, ai figli di Adamo non è stato inferto alcun male, bensì solamente sono stati privati di quei doni che superavano la condizione naturale degli stessi e ricollocati nei limiti naturali e nello stato della loro propria natura. Per questo alcuni dei vostri saggiamente dissero che l’uomo, nell’altra vita, non viene mai punito da Dio nell’Inferno con il supplizio dei sensi, a motivo del peccato del padre suo. Il figlio infatti non sopporterà in quel modo il fardello di suo padre. **Non vi è dunque alcuna ingiustizia, se qualche dono sia concesso al padre e ai figli sotto una condizione e soltanto per benevolenza del donante: per cui, una volta non osservata la condizione dal padre cui viene concesso per tutti, se si toglie a tutti certamente nessuna ingiustizia può essere ravvisata in colui che toglie, così come nessun obbligo in colui che dona. Dio dunque lasciò i figli di Adamo a se stessi e alla propria natura, non volendo punirli in base ad alcun patto, ad alcun supplizio a motivo di quel peccato, ma volle soltanto che non godessero di privilegi concessi sotto condizione, dal momento che quella condizione non fu osservata,** e affinché tu meglio comprenda rifletti sul fatto che se Dio avesse creato l’uomo tale quale come anche ora nasce, è nutrito, educato, e cresce lentamente nel sentire e nell’intelletto, rispettando i comandamenti e la legge, nessun dono soprannaturale gli sarebbe promesso in questa vita o nell’altra. Se quest’uomo si indebolisse, se fosse povero e bisognoso, se morisse, che ingiustizia infatti avrebbe? Certamente nessuna! Dio infatti creò l’uomo tale e

quale è per sua natura. Quelle cose che voi ora patite, le chiamate pene del peccato, poiché (derivate) da quel patto che se l'uomo non avesse peccato non sarebbe incorso in esse, né sareste stati lasciati nella condizione di natura!”.

### **PARAGRAFO 3,11**

### **I CAPITOLI DEL PECCATO ORIGINALE 3): TEORIE SULLA CONDANNA**

Tunc ego: “Valde placet ista miranda audire conscribam ea ut potero. Sed mi domine, hoc nunc versatur in corde meo, quod explanare ignoro tanquam simplex et idiota. Si Eva sola peccasset, dictum est filios ex ea procreatos non fuisse hiis donis spoliatos. Quero utrum ipsa sola spoliata fuisset. Similiter si unus filiorum peccasset utrum alios vel saltem se illis donis spoliavisset quia tunc aliqui fuissent mortui et aliqui non, et genus humanum fuisset divisum per mortale et immortale”.

Allora io: “ Mi piace molto ascoltare queste cose meravigliose . Le scriverò come potrò. Ma mio signore, ora, è presente nel mio cuore qualcosa che non so spiegare essendo un uomo semplice e ignorante. Si dice che, se Eva soltanto avesse peccato, i figli partoriti dalla stessa non sarebbero stati privati di questi doni. Domando se ne sarebbe stata privata solo lei! Allo stesso modo se uno dei figli avesse peccato forse che avrebbe privato gli altri o almeno se stesso di quei doni? Perché allora alcuni sarebbero stati soggetti alla morte e altri no! E il genere umano sarebbe diviso tra mortale e immortale!”.

Respondit Angelus: “Si Eva sola peccavisset ab ea descendentes mortales hoc modo quo nunc estis non fuissent. Sed nec ipsa, Adam enim tale immortalitatem pro se et pro omnibus ab eo descendentibus acceperat hoc est tam pro Eva quam universis liberis, quia ipsius Adae iustitia omnibus ratio talia dona conservandi fuisset sicut nunc est causa vel occasio omnium bonorum provationi omnibus, ipso stante omnes stetisset sicut ipso ruente omne ruisset, similiter si filius aliquis peccasset, alii propter peccatum illius non corruiissent ”.

Rispose l'Angelo: “Se Eva soltanto avesse peccato , coloro che fossero discesi da lei, non sarebbero stati soggetti alla morte allo stesso modo di come siete ora, neanche la stessa lo sarebbe stata. Adamo infatti aveva ottenuto tale immortalità per sé e per coloro che fossero da lui discesi, ovvero tanto per Eva quanto per tutti quanti i figli: poiché la giustizia dello stesso Adamo sarebbe stata per tutti la ragione di conservare tali doni così come ora è causa ovvero occasione di privazione di tali doni per tutti. Rimanendo saldo lo stesso, sareste rimasti saldi anche voi, cadendo lo stesso, siete caduti tutti. Similmente se il

figlio di qualcuno avesse peccato, altri non si rovinerebbero a causa del suo peccato”.

Tunc Ego: “ Domine mi, videtur quod quilibet filiorum immo et Eva peccandi amississet iustitiam originalem et , cum per illam immortales essent ipsa amissa morti obnoxio fuissent”.

Respondit: “Deus inspiravit ut sic dubitares! Magnus est enim nodus iste apud vos sed cito scrive et diligenter Pastori venturo tradendum conserva , qui haec omnia ingenio acuto penetrabit acute et docebit omnes. Iustitia originali erat qualitas quedam qua homines grati fuissent Deo, et haec in sola Adam amissa erat causa ut omnes eam amitterent, presertim in quantum ipsa erat signum illius antiquae immortalitatis, sicut et in ipso manes, quamvis in alis desineret, nullo tamen modo morti obnoxium hominem fecisset. Immo mirabiliora tibi dicam. Si Adam alio peccato quam esu illius ligni peccavisset propter id nec ipse nec posteritas mortem incurrisset, quod et ita re ipsa fuit. Nam Eva multis modi siam peccaverat et ita iusticiam amiserat, et Adam antequam comedisset iam peccaverat et sicut ispe quoque iusticiam amiserat ante illum esum. Nec tamen adhuc erant aperti oculi eorum nec a facie Domini se absconderant nec nudos se cognoscebant. Quamobrem si non comedissent de peccato illo dolere potuissent vel amore intensiori Deum prosequi, et iusticiam vel gratiam rehabuissent et in ea confirmari fuissent ita ut, ea rehabita, mox fuissent in ea confirmati. Et eo modo nullus Adam damnatus fuisset quia, et si peccasset, peccatum tunc illud in ipso peccante non

Allora io: “Mio signore, mi sembra che, peccando ciascuno dei figli ed anche Eva, avrebbero perduto (comunque) la giustizia originale, e siccome per mezzo della stessa sarebbero stati resi immortali, una volta perduta la medesima, sarebbero stati soggetti alla morte”.

Rispose: “ Dio ti ha ispirato affinché così dubitassi, questo è infatti un grande problema presso di voi, ed a mala pena risolvibile, ma scrivi presto e custodisci queste cose diligentemente per tramandarle al futuro pastore che le comprenderà con acuto acume e le insegnerà a tutti. **La giustizia originale era una certa condizione con la quale gli uomini sarebbero stati graditi a Dio, e questa, una volta perduta nel solo Adamo, era causa che tutti ne fossero privati, soprattutto in quanto la stessa era il segno della medesima antica immortalità, così come rimanendo la medesima giustizia, sebbene in altri cessaste, in nessun modo avrebbe reso gli uomini assoggettati alla morte:** anzi ti dirò cose ancor più incredibili. **Se Adamo avesse peccato con un peccato diverso di quello dal cibarsi da quell’albero, a causa di questo, né lo stesso, né la sua discendenza sarebbero incorsi nella morte,** cosa che in realtà poi avvenne. Infatti Eva aveva già peccato in molti modi, perdendo così quella giustizia ed Adamo, prima ancora che mangiasse già aveva peccato perdendo anche lui quella giustizia prima ancora di quel pasto, ma non ancora erano stati aperti i loro occhi, né si erano nascosti al volto del Signore, né

durasset et post primam conversionem amplius peccare ipsum Deus non permisisset. Scito ergo et animadvertite , idiota Dei, et conscribere - et haec dicens, traxit auriculam meam ut faciunt magri discipulis quos docent - quoniam Deus Adam non peccante, dimississet genus humanum imortale totum. Et si alii peccassent, resurrexissent et nullus damnatus aut morti obnoxius fuisset”.

Tunc Ego: “Idiota sum Domine mi et nunquam scientiam aliquam didici . Tamen, te et primum Deo Nostro auxiliante adhuc circa nunc dicta subito”. Nam si illi peccabant, illud peccatum fuisset transgressio legis divinae et ita fuisset peccatum mortale et ita dignum morte vel temporalis vel eterna vel utraque. Nescio, ut propter illud non incurrebant damnationem aeternam. Et tunc quo poterant peccare mortaliter quia peccare mortaliter est incurrere damnum aeterne mortis?”.

avevano compreso di essere nudi. **Perciò se non avessero mangiato , avrebbero potuto dolersi di quel sentimento, o continuare a seguire Dio con un amore più intenso ed avrebbero ottenuto nuovamente la giustizia e la grazia e sarebbero stati confermati nella stessa, cosicché riottenuta la stessa, sarebbero stati riconfermati nella stessa, e nessuno si sarebbe dannato,** poiché se avessero peccato, quel peccato , tuttavia, non sarebbe durato a lungo in colui che peccava, e dopo la prima conversione Dio non avrebbe più permesso che lo stesso peccasse ulteriormente . Sappi dunque e stai attento “o ignorante di Dio”, e scrivi”, [e dicendo ciò tirò a sé il mio orecchio, nello stesso modo in cui i maestri ispirano ai discepoli le cose che insegnano] “Che qualora, Adamo non avesse peccato, Dio avrebbe lasciato tutto il genere umano immortale e se altri avessero peccato, sarebbero risorti e nessuno si sarebbe dannato o sarebbe stato oppresso dalla morte”.

Allora io: “ Mio signore, come vedi sono ignorante e non ho mai ottenuto qualche forma di conoscenza, e nonostante il tuo aiuto e quello Dio Nostro, ancora dubito di alcune cose ora dette. Infatti, se quelli peccavano, quel peccato sarebbe divenuto comunque trasgressione della legge divina e così sarebbe stato comunque peccato mortale e di conseguenza conforme alla morte, temporale, spirituale o di entrambe. ignoro se a causa di esso, sarebbero incorsi comunque nella dannazione eterna. In che modo avrebbero potuto allora peccare mortalmente dato che peccare mortalmente significa incorrere nella pena della morte eterna?”.



Respondit Angelus: " Sicut nunc multa electi a Deo peccant mortaliter nec tamen damnantur, quamvis illam poenam incurrant quantum ex ipsis est, Deus tamen preparavit remedia quibus releventur ita quod omnia eis cooperant ne in bonum ita fuisset illius. Sed nunc diligenter considera quod quamvis multi ex vestris putent Adam non peccante nec alios peccaturos fuisse unquam, id tamen a vobis ipsis confutari potest quia antequam Adam peccasset, Eva peccavit. Si ergo Adam {non peccasset} et Eva ipsa certe peccavit ante virum suum et vir poterat non peccare postquam ipsa peccaverat, et viro non peccante, mors non introibat in orbem terrarum. Quid ergo fuisset de Eva? Vapulasset plagis nonnullis, damnata tandem aut mortua non fuisset. Quomodo aut ipsa vapulasset et conversa fuisset ad Deum postea dicemus et hoc idem dicendum est de quolibet filiorum. Mors et vita vestra in manibus solius Adae stabat, ex illo pendebat et bonum et malum vestrum, et quamvis Deus si neuter parentum prevaricabatur mandatum et posteros ne peccarent vivisset, vivisset multo magis quam nunc. Ita quod potius nullus peccasset quam peccato se subiecisset, peccare tamen quilibet in tali aetate potuisset quamvis forsan Deus non permississet si neuter parentum peccavisset. Permisso tamen peccato Evae ante peccatum Adae, permissum fuisset alicuius filiorum peccatum eadem ratione vel saltem ut permissum esset non est inconveniens, et punitum eo modo quo et peccatum Evae punitum fuisset, si sola absque viro peccasset".

Rispose l'Angelo: " Così come ora molti eletti da Dio peccano mortalmente, e nonostante questo non si dannano, sebbene incorrano in quelle pene che derivano dalle loro azioni, Dio tuttavia preparò dei rimedi per alleviarle, cosicché ogni cosa contribuisse a fare il bene necessario per loro. Ma ora considera diligentemente che sebbene molti dei vostri pensino che non peccando Adamo, anche gli altri non sarebbero mai divenuti peccatori, ciò può essere tuttavia confutato da voi stessi poiché prima che Adamo avesse peccato, Eva peccò. Se dunque Adamo non avesse peccato, Eva certamente aveva peccato prima del suo uomo. Ma l'uomo stesso poteva non peccare, dopo che la stessa avesse peccato , e non peccando l'uomo, la morte non sarebbe entrata sulla terra. Cosa dunque ne sarebbe stato di Eva? **Avrebbe subito non pochi flagelli e tuttavia non sarebbe stata dannata o non sarebbe morta.** In che modo invece, sarebbe stata punita e poi convertita successivamente a Dio lo diremo in seguito, e lo stesso sarà a dirsi per ciascuno dei figli. **La vostra vita e la vostra morte stavano soltanto nelle mani di Adamo, e da lui dipendeva il bene e il male vostri** e Dio, pur se nessuno dei due parenti avesse trasgredito il comandamento, avrebbe aiutato i posteri molto meglio di ora per non farli cadere nel peccato, sicché preferibilmente nessuno avrebbe mai peccato; pur di non restare soggetto ad esso, tuttavia **chiunque in tale epoca avrebbe potuto peccare, sebbene forse Dio non lo avrebbe permesso.** Se nessuno dei due parenti avesse peccato, perdonato così il peccato di Eva prima di quello di Adamo: sarebbe stato perdonato

anche il peccato di ciascuno dei figli per la stessa ragione, o almeno non è sconveniente ammettere che sarebbe stato punito nello stesso modo con il quale sarebbe stato punito il peccato di Eva, se lei sola avesse peccato senza che avesse peccato Adamo.

**PARAGRAFO 3,12**  
**I CAPITOLI DEL PECCATO ORIGINALE**  
**4) : LA TEORIA DELLA DOPPIA**  
**QUALITÀ**

Tunc Ego: " Credo quod tua sapientia , Angele Dei, omnia necessaria in negotio peccati dixerit et declaravit quae mihi et forsan omnibus mei generis fuerunt incognita. Sed quia ex nostris quidam dicunt peccatum originale esse privationem iusticiae originalis cum debito habendi ea quomodo illi fuissent privati iusticia et tamen non habuissent aliquod damnum?".

Angelus subridens dicens: " O pauper homucio, intelligis ne ea quae dicis? Videris mihi asina Balaam?".

Dixi: "Loquor sicut pica quedam et certe non percipio".

Et ille: " Sic ordinatum est ut per simplicissimum hominem haec dirigantur illi cui Deus aperiet sensum et intellectum, qui ea subito intelliget, transcribet et tempore suo promulgabit ne fideles in tantis opinionibus versentur sed agnoscant quid in rebus fidei tenendum est". Tu ergo dicere velles quod ex quo peccatum originale est privatio iusticiae originalis et Eva illa iusticia privata fuerat, immo et Adam antequam essetis omnes in ipso sploliati donis

Allora io: "Credo che, o Angelo di Dio, la tua sapienza, abbia detto tutte le cose necessarie sul tema del peccato e manifestato le cose che a me e forse a tutti del mio genere furono incognite. Ma poiché alcuni dei nostri dicono che il peccato originale sia la privazione della giustizia originale con il peso di sopportarla, in che modo allora quelli verrebbero privati della giustizia senza avere avuto alcun danno?".

L'Angelo sorridendo disse: "O piccolo ometto, comprendi davvero le cose che dici? Mi hai forse preso per l'asina di Balaam?".

Dixi: " Parlo quasi come una gazza e non comprendo bene le cose".

E quello: "È stato deciso che per mezzo di un uomo semplicissimo queste cose siano dirette a colui cui Dio aprirà il senso e l'intelletto, il quale capirà queste cose immediatamente, e le trascriverà e al suo tempo le promulgherà affinché i fedeli non versino in così tante diverse opinioni ma conoscano ciò che si deve tenere in materia di fede. Tu dunque vorresti sapere questo: se il peccato originale è la privazione della giustizia originale allora Eva ed

gratuitis videlicet impassibilitate aliquomodo et mortalitate, et perpetua incolumitate et sospitate et alterius vitae adeptione. Vis ergo dicere et nescis ego dicam pro te quod ex quo post privationem iusticiae originalis nil mali filiis accidebat, sed solum per esum illum antequam iam iusticia desiderat esse in illis, quod peccatum originale non est privatio iusticiae originalis, sed potius damnum quod accidit gratia eius illius prohibiti pomi. Vel peccatum originale est amissio multorum donorum supernaturalium gratia transgressionis mandati Dei quam fecit primus parens hominum hoc tu dicere volebas. Dico ergo tibi quod erat concreta quia in creatione infusa fuit duplex qualitas in anima Adae et uxoris eius, una vivebantur {uniebantur} Deo et ei grati reddebantur, et haec subito fuit esclusa per peccatum mortale quodumque altera vero remanebat per nullum aliud peccatum expelli poterat nisi per esum ligni vetiti. Per esum dico solius Adae, huius autem qualitatis officium erat significare, assistentiam Dei qui illos protegeret a nocivis omnibus et incolumes conservasset. Ac etiam post amissionem illius prioris qualitatis haec ad bonum propelleret, provocaret, et Deo esse reconciliandum quasi moveret {moneret} et alliceret. Eva ergo postquam elata fuit amisit illa priorem qualitatem, similiter si filii peccavissent, Adam non peccante, illam eandem amississent. Alteram vero et Eva habuit quousque Adam non comedit et filii peccantes si Adam non comedissent cibum illum, habituri erant et illius incitatione in Deum reversuri et redituri erant et in gratia Dei post conversionem perpetuo permansuri. **Utraque qualitas posset vocari iusticia originalis, quia utraque fuit in origine et principio et quasi stipite humani generis. Sed privatio**

anche Adamo sarebbero stati privati di quella giustizia, prima ancora che voi tutti foste stati spogliati del dono gratuito cioè, in altro modo, della impassibilità, della immortalità e della perpetua salute e guarigione, e del conseguimento dell'altra vita. Vuoi dunque sapere questo e non riesci a dirlo. Te lo dirò io al posto tuo: dopo la violazione della giustizia originale niente di male accadeva ai figli, se non soltanto a causa dell'aver mangiato quel frutto, e prima che la giustizia avesse cessato di essere in loro. **Perciò il peccato originale non è la privazione della giustizia originale, ma principalmente il danno che accadde a causa di quel cibarsi del frutto proibito o ancor meglio il peccato originale è la perdita dei molti doni soprannaturali a causa della trasgressione del comandamento divino, che commise il primo progenitore degli uomini.** Questo tu volevi dire.

**Ed io ti dico che due qualità furono create assieme poiché nella creazione fu infusa una duplice proprietà nell'anima di Adamo e di sua moglie :**

- **con una (1°) furono uniti subito a Dio e resi a Lui graditi,** e questa qualità fu immediatamente perduta per effetto del peccato originale, benché l'altra (2°) invero rimaneva, e per nessun altro peccato poteva essere espulsa, se non per mezzo del cibarsi dal legno proibito, e dico ciò solo per l'atto di "nutrirsi" compiuto dal solo Adamo.

- **Infatti (2°) la funzione di questa seconda qualità era**

**illius prioris qualitatis non inferebat damnum aliis, quia unicuique pro seipso donabatur et non pro aliis, dummodo illa alia maneret.** Privatio vero alterius inducebat mortem in omnes et rebellionem virium quia, cessante illo signo, Deus reliquisset vires inferiores et superiores in suis conditionibus naturalibus. Quando ergo Adam comedit cibum prohibitum amisit illam qualitatem pro se et omnibus filiis suis sicut et pro omnibus eam acceperat cum pacto quod nunquam hanc recuperare posset, sed bene priorem illam, et ipse pro se et quilibet filius pro seipso, quam vos hodie gratiam Dei et aliqui vestrum charitatem vocatis. Et quia haec posterior qualitas saepius apud vos iusticia originalis vocatur, privatio vero illius in filiis peccatum originale esse privationem iusticiae originalis hoc est quae erat in origine et in stipite cum debito habendi eam non quia filii Adae sint obligati habere eam cum ad impossibile nemo teneatur, sed quia Adam se obligaverat Deo pro se et pro filiis eam conservare, hoc est, non peccare ne Deus illius peccati causa eam sibi auferret.

**manifestare l'assistenza di Dio, per mezzo della quale, Egli li avrebbe protetti da tutte le cose nocive e fatti salvi anche dopo la perdita di quella qualità precedente,** mentre questa avrebbe spinto e ed incitato al bene, come se muovesse e invitasse a riappacificarsi con Dio.

**Eva dunque, dopo che montò in superbia, perse quella qualità più anteriore e allo stesso modo l'avrebbero persa i loro figli se avessero peccato, quando ancora non avesse peccato Adamo. Ma Eva possedeva ancora l'altra qualità fintanto che Adamo non mangiò il frutto,** e qualora i loro figli avessero peccato, nel caso in cui Adamo non avesse mangiato quel cibo, essi sarebbero stati tutti preservati e sarebbero ritornati a Dio, con l'incitamento di quella seconda qualità, e sarebbero stati redenti e rimasti vivi perennemente nella grazia di Dio, dopo la loro conversione. **Ambedue queste qualità possono essere chiamate giustizia originale poiché tutte e due furono in origine e dal principio come tronchi del genere umano,** ma la privazione di quella prima qualità non arrecava pregiudizio anche agli altri, mentre si manteneva intatta la seconda, poiché a ciascuno era stata concessa esclusivamente per sè e non anche per gli altri. **Invero la privazione di quella seconda qualità portava a tutti la morte e il vizio della ribellione** poiché venendo a mancare quel sigillo, Dio avrebbe riportato tutte le forze superiori e inferiori nelle loro condizioni naturali.

Ipsa ergo erat debitor pro omnibus filiis non pro aliis ut si qui non forent geniti ex propagatione filii et filiae Adae, sicut Christus Dominus, et si quis alius non ex ea stirpe crearetur a Deo. Necesse est ergo omnes natos Adae perpetuo et irrecuperabiliter privari illa qualitate. Ipse enim si non comedisset pro omnibus filiis suis eam conservasset, ita quod etiam peccantes filii eam numquam amplius amississent, sed per eam ad Dominum suum cito reversuri erant, neque in peccato obstinari poterant. Unde peccatum eorum quasi non fuisset peccatum, quia subito illud agnovissent et in Deum toto corde rediissent et, ut diximus, raro vel ut potius numquam aliquis repertus fuisset qui peccasset, sed quilibet vicisset temptationem primam. Solum dico quod possibile fuisset aliquem ex ipsis unicum qui se

Quando dunque Adamo mangiò il cibo proibito perse quella seconda qualità, che voi oggi chiamate "grazia di Dio" e altri di voi "carità", sia per sé che per tutti i figli suoi, così come l'aveva ottenuta a beneficio di tutti, ed Eva perse la stessa assieme ad Adamo col peso che non avrebbe mai più potuto recuperarla. E siccome quella seconda qualità presso di voi spesso viene chiamata "giustizia originale", mentre la privazione di quella precedente qualità nei figli viene chiamata "peccato originale" per questo motivo dite che il peccato originale sia la privazione della giustizia originale, cioè che era in origine e alla fonte, con il peso di conservarla: non poiché i figli di Adamo siano obbligati ad averla, poiché nessuno è tenuto a cose impossibili, ma poiché Adamo aveva obbligato se stesso a Dio, per sé e per i suoi figli di conservare la stessa, cioè di non peccare, affinché a causa di quel peccato Dio non la riportasse via da lui. Egli dunque era debitore di tutti i figli, ma non di quelli che non furono generati dalla posterità dei figli e delle figlie di Adamo, come fu Gesù Cristo, o anche altri che non fossero creati da quella stirpe per opera di Dio. È necessario dunque che tutti i nati di Adamo in perpetuo e irrecuperabilmente siano privati di quella qualità. Se lo stesso infatti non avesse mangiato, l'avrebbe conservata per tutti i suoi figli, in modo che anche i figli che avessero peccato non l'avrebbero perduta più a lungo, ma per mezzo di essa sarebbero tornati subito a Dio né potrebbero ostinarsi nel peccato. Da cui, il loro peccato sarebbe come se non fosse proprio, poiché immediatamente costoro lo riconoscerebbero e farebbero ritorno a Dio con tutto il loro cuore, o meglio, come abbiamo detto di rado, che non vi sarebbe alcuno che si trovasse in peccato poiché

victus fuisset, eo modo in Deum redisset. Non fuisset opus alio sacramento aut alia poenitentia, sed amore interiori qualitatem illam, id est gratiam amissam recuperasset, hic est modus quo vapulassent. **Dico tibi, animadvertete et scito quod privatio illius secundae qualitatis quam vos a gratia discernentes iusticia originalem appellatis potius est poena quam culpa, quia tamen per culpam eam incurristis culpa et peccatum appellari potest.** Dico secundo semel id decretum est et pacto firmatum quod amissam illam qualitatem numquam rehabilituri essetis, sicut si Adam illo peccati non peccasset numquam eam amittere potuissetis. Dico tertio nullum sacramentum fuisset insitutum pro recuperatione illius qualitatis neque Christum pro ea recuperanda Redemptorem venisse oportebat. Si enim decretum est a Deo edicto publico ut numquam restituatur, ad quod oporteret litus arare et conari ad impossibilia. Quid ergo? **Ne genus humanum excluderetur a possessione celestis Paradisi, qui a Paradiso terrestri exclusum est, a morbis, passionibus atque morti subiectum ita est ut de hoc definitiva sententia lata sit, concessit Deus privatis remedio illo facillimo, quod erat iusticiae illius habitus et qualitas, alia remedia quae difficiliora essent et penalia ut dolorem cordis, confessionem, baptismum martirium et alia.** Et hec remedia penalia virtutem acceperunt a pena et dolore Christi Redemptoris vestri et omnium creaturarum intellectualium, Principis et Regis, antea quidem previsa, postea vero etiam ut vos dicitis exhibita. Quod autem dixi de vestris modernis sacramentis, hoc idem dico de illis testamenti veteris et legis naturae. **Quid ergo intelligitis per peccatum**

chiunque vincerebbe la tentazione iniziale. Aggiungo soltanto che sarebbe possibile che qualcuno di loro fosse indotto al peccato, ma costui qualora fosse stato così indotto, per lo stesso motivo farebbe ritorno immediatamente a Dio. Non sarebbe opera di qualche sacramento o di qualche altra penitenza, ma essi, soltanto con l'amore interiore avrebbero recuperato quella qualità, cioè la grazia perduta. E questo è il modo con il quale verrebbero attinti.

Ti dico, stai attento e sappi, che la privazione di quella seconda qualità, che voi distinguendola dalla grazia chiamate giustizia originale, è più una pena che una colpa, ma poiché, per mezzo di quella colpa voi siete caduti, quella colpa può essere chiamata peccato.

Dico in secondo luogo che sola una volta può essere emanato il decreto e sottoscritto il patto che perduta quella qualità mai sareste potuti essere di nuovi reintegrati. Parimenti se Adamo non avesse peccato mai avreste potuto più a lungo perderla.

Dico in terzo luogo che nessun sacramento potrebbe essere istituito per il recupero di quella qualità, né che Cristo Redentore per recuperare la stessa dovesse per forza giungere nel mondo. Se infatti vi è un decreto reso universale da Dio, che non si dia più corso ad una cosa: a cosa servirebbe perdere tempo per fare cose impossibili? A cosa? Affinché dunque il genere umano non fosse escluso dal possesso della patria celeste, a causa di quello che fu espulso dal paradiso celeste e reso soggetto alle malattie, alle sofferenze e alla morte, di modo che su di esso fosse pronunciata una sentenza definitiva, Dio concesse ad ogni fedele, al posto di quel rimedio semplicissimo che

**originale?** Si privationem illius iusticiae originalis quam secundam qualitatem esse diximus, tunc non est opus Deum temptare, quia sic ordinavit ut nulli amplius quantumcumque iusto illa detur. Unde nulli amplius data fuit, nec filiis propagatis, nec humanitati assumptae quae etsi non habuerit illa iusticiam, tamen propter id illa privata non potest dici quia non acceperat eam Adam nisi pro filiis propagatione carnali productis. Et hoc modo intelligendo necesse est omnes filios Adae in peccato originali nasci, quia omnes fuerunt privati illa iusticia et nullus postmodum habuit eam quia nullus a morte fuit preservatus sic ut non sit mortuus vel moriturus, sed istud vos non vocatis peccatum originale sicut nec proprie est sed magis est poena primi peccati.

consisteva nella natura e nella qualità di quella giustizia originaria, altri rimedi che fossero molto più difficili e fonte di pene, come il tormento del cuore, la confessione, il battesimo, il martirio ecc. E questi atroci rimedi, già previsti prima e poi in seguito, come dite, apprestati a voi, traevano forza dalla sofferenza e dal dolore di Cristo Vostro Redentore e Principe e Re di ogni creatura intelligente. Ciò che inoltre dissi dei vostri moderni sacramenti, lo dico ora di quel Vecchio Testamento e della Legge di Natura. **Cosa dunque intendete per peccato originale?** Se intendete la privazione di quella giustizia originale che abbiamo detto essere la seconda qualità, allora non c'è bisogno di criticare Dio, avendo ordinato che più a nessuno, quantunque giusto, fosse più restituita. Per cui non fu più largamente concessa a nessuno, né alla discendenza dei figli né all'umanità assunta da Cristo, che seppur non avrà avuto più quella giustizia, tuttavia per questo non può dirsi che le sia stata tolta, poiché Adamo non l'aveva accettata se non per i figli generati dal congiungimento carnale. Ma intendendo il peccato originale in questo modo si deve necessariamente ritenere che tutti i figli di Adamo nascano nel peccato originale poiché tutti privati di quella giustizia e nessuno più l'ebbe indietro poiché nessuno fu preservato dalla morte come se non dovesse morire o non lo sarebbe in seguito. Ma voi lo chiamate Peccato Originale così come non lo è propriamente, ma confondete la pena del primo peccato.

### **PARAGRAFO 3,13**

#### **I CAPITOLI DEL PECCATO ORIGINALE 5): LA VENUTA DEL REDENTORE SULLA TERRA**

**Quid ergo est peccatum originale?**

**Dico quod, in quantum peccatum est , non est privatio donorum illorum ad hominem pertinentium, neque est privatio solum gratiae qua homo videbatur, sed est privatio utriusque. Et Redemptor venit et sacramenta instituit non pro recuperanda iusticia originali per quam consebamini immortales et innocui et innocibiles et per quam peccando facile consurgere poteratis, sed venit pro recuperanda gratia ut per illam deo coniungi et heredes caelestis Regni effici possetis, medio contritionis et sacramentorum, ut diximus ita ut qui gratiam habeat Dei hoc alio modo videatur debitum patris sui soluisse nec amplius patrem obligari pro eo sed obligatio facta deleta esse intelligeretur. Prior igitur qualitas recuperatur {posterior non in se nec totaliter}, {recuperatur} tamen non in se sed in alio, in quantum enim illa erat medium redeundi in Deum, loco illius instituta est Poenitentia, Baptisimus, et alia Sacramenta et meritum Christi principaliter. In quantum igitur , peccando, Adam privavit se vita eterna, peccavit mortaliter et obligavit se ad poenam aeternam.**

**Cosa è dunque il peccato originale?**

**Dico che in quanto è peccato, non è solo privazione di quei doni che sono di spettanza degli uomini, né solamente privazione della grazia, con la quale l'uomo era unito a Dio, ma è la privazione di entrambi; e il Redentore venne e istituì i Sacramenti non per recuperare la giustizia originale, per mezzo della quale vi sareste conservati immortali e avreste potuto facilmente sollevarvi, ma venne per recuperare la grazia, affinché per mezzo di quella possiate essere congiunti nuovamente a Dio ed essere resi eredi del regno celeste, per mezzo della contrizione e dei sacramenti, come dissi: cosicché chi ottenga la grazia di Dio, in quest' altro modo, appaia aver sciolto il debito di suo padre né più ampiamente portarne il medesimo peso, ma si intenda che l'obbligazione fatta sia una volta per tutte cancellata. Recuperata di nuovo la prima qualità, la seconda tuttavia , in quanto era il mezzo per tornare a Dio, non venne più recuperata come in origine era, né totalmente, ma attraverso un altro mezzo. Al suo posto fu istituito il sacramento della Penitenza, del Battesimo e gli altri sacramenti, principalmente per merito di Gesù Cristo. Nella misura in cui, Adamo, peccando, privò se stesso**



**In quantum vero privavit filios vita aeterna et hereditate a Deo promissa, illa talis privatio in filiis dicitur peccatum originale, et filii solum privati, intelliguntur hereditate et non obligati ad aliquam poenam vel dolorem interiorem vel exteriorem temporalem vel aeternum.**

**Unde nullus propria contritione vel proprio dolore illud peccatum in se delet, sed bene motu bene voluntatis in Deum.** Volo sic dicere contritio non est ordinata pro deletione peccati originalis, nec poena interior aut exterior; quis enim hortandus est ut peniteat de illo quod non comisit? **Valde igitur errant illi qui dicunt Deum Aeterno igne punituros in solo originali morientes.** Si enim non estis obligati ad ullam temporalem poenam pro illo quomodo eritis obligati ad aeternam? Dico tibi quod pro illo nullus nec in Inferno nec in Purgatorio est cremandus aut affligendus nec alibi, nec dolorem ullum aut tristitiam est habiturus. Unde nec proprie habebunt poenam damni quae ponit dolorem et tristitiam propter privationem illius gloriae. **Sed habebunt simplex et purum damnum quia solam privationem illius gloriae.**

della vita eterna, peccò mortalmente e obbligò se stesso ad una pena eterna.

**Nella misura in cui inoltre privò i figli della vita eterna e dell'eredità promessa da Dio, proprio questa privazione nei figli, è chiamata Peccato Originale, precisando che i figli devono essere privati soltanto della eredità e non (invece) obbligati a qualche pena o al dolore interiore o esteriore, temporale o eterno.**

**Per cui, nessuno mediante la propria mortificazione o il proprio dolore, cancella quel peccato in sé, ma opportunamente per un moto di buona volontà verso Dio.** Voglio dire cioè che il peccato originale non si cancella né con il pentimento, né con una pena interiore o esteriore. Chi infatti può essere esortato a pentirsi di ciò che non ha commesso? **Sbagliano molto, dunque, coloro che dicono che Dio avrebbe punito con il fuoco eterno soltanto coloro i quali muoiono nel peccato originale.** Se infatti non siete obligati ad alcuna pena temporale a causa di quel peccato, in che modo sarete obligati alla pena eterna? **Ti dico che a causa di quel peccato, nessuno viene bruciato o afflitto nell'Inferno o nel Purgatorio né altrove, né sperimenterà mai alcun dolore o da alcuna tristezza.** Per cui, non avranno propriamente una pena del danno, che impone dolore e tristezza, a causa della privazione di quella gloria, ma avranno un puro e semplice danno a causa della sola privazione di quella gloria.

**Nam ut diximus ex parte, peccatum Adae non mutavit naturam humanam in se nec in conditionibus suis sed solum restituit ei naturales conditions, ablatis supernaturalibus.**

Sicut si Deus creasset hominem sine illis donis, in puritate naturae suae, ille beatitudinem illam numquam adeptus fuisset neque tamen quicquam mali pateretur propter id, et inter talem hominem sic in puris naturalibus conditum et filium Adae nullum peccatum habentem nisi originale, nulla differentia est nisi quia iste poterat ex promissione habere illam gloriam, iste sic creatus numquam potuit, quia numquam sibi aut alteri pro ipso promissa fuit. Unde filius Adae est magis propriae privatus beatitudine quam ille. Similiter filius Adae, adhuc, si voluerit id velle poterit, beatus esse valebit quia habet remedia quia habet remedia quae etiam querere si noscat tenetur. Ille alius, et si vellet et quereret, de lege communi non haberet quia nullum remedia sunt data. Melius est ergo esse filium Adae quam creatum in puris naturalibus quo ad hoc, quia qualibet talis beatus esse potest. Adam ergo peccando non solum donis illis gratuitis se privavit, sed etiam aeternae morti addixit, filios solum beatitudine et aliis donis de quibus diximus spoliavit, sed non supplicio Gehennae involvit. **Scito quoque inter privationem beatitudinis et gratiae et inter privationem mortalitatis illius et incolumitatis et animalium obedientiae et nocumentorum aliorum et subiectionis virium inferiorum, hanc differentiam fuisse: quia beatitudine et**

**Infatti , come dicemmo in parte, il peccato di Adamo, non mutò la natura umana in se stessa e nelle sue condizioni, ma solamente ripristinò le condizioni naturali d'origine, senza quelle soprannaturali.**

Così come se Dio avesse creato l'uomo senza quei doni soprannaturali, ma nella sua pura condizione naturale, egli non sarebbe mai in grado di ottenere quella beatitudine soprannaturale, e neanche soffrirebbe nulla a causa di ciò, allo stesso modo, sia in un tale uomo così creato nello stato puramente naturale che nel figlio di Adamo, il quale non possiederebbe altro peccato se non quello originale, non vi sarebbe alcuna differenza, se non per il fatto che quello poteva ottenere quella gloria eterna dalla promessa che gli fu fatta, questo invece, così creato, non potrebbe mai ottenere quel dono soprannaturale, poiché mai fu fatta una promessa simile a lui o da altri per lui. Per cui il figlio di Adamo fu più privato della propria beatitudine che Adamo stesso, ma è anche vero che, il figlio di Adamo, ancora se volesse potrebbe verosimilmente ottenere ciò, poiché possiede dei rimedi con cui cancellare questa detta privazione che è perfettamente in grado di utilizzare o di conoscere. L'altro invece, se anche volesse o si dolesse della legge comune non otterrebbe nulla poiché non gli è dato alcun rimedio. Meglio è dunque essere figlio di Adamo di quanto essere creato "nello stato puramente naturale", poiché chiunque può divenire beato. Adamo dunque, peccando, non solo si privò

**gratia sic privatee {privati} remanserunt ,quod possent, si vellent rehabere.** Immortalitatem vero et animalium obedientiam et alia quae diximus ita amiserunt ut nulla sanctitate fulgentes, nulla gratia pollentes, unquam amplius ea recuperare possent.

di quei doni gratuiti, ma si condannò anche alla morte eterna, poiché trasgredì volontariamente il comandamento di Dio e privò della beatitudine eterna e degli altri doni, dei quali abbiamo già parlato, i suoi figli e li riportò alle condizioni naturali d'origine ma non li trascinò al supplizio della Geenna. **Sappi anche che tra la privazione della beatitudine e della grazia ed invece la privazione di quella immortalità, incolumità, obbedienza degli animali e degli altri eventi avversi e la soggezione alle forze inferiori c'era questa differenza: che la beatitudine e la grazia, anche se private, rimasero in qualche modo poiché essi potrebbero riaverle se volessero, mentre l'immortalità, l'obbedienza degli animali e di tutte le altre cose di cui dicemmo, le persero a tal punto che non potrebbero mai più oltre recuperarle, per nessuna forma di santità di cui risplendessero ovvero per nessuna grazia di cui fossero colmi.**

#### **PARAGRAFO 3,14**

**I CAPITOLI DEL PECCATO ORIGINALE 6): CRISTO NACQUE NELLA PROPRIA CONDIZIONE NATURALE UMANA.**

**Unde Christus mortuus est non quia Adam eum immortalitatem privasset sed quia homo erat ex sui natura mortalis, deinde quia redempturus erat genus humanum quamvis beatus esset, beatitudo tamen immortalitatem non abstulit.**

**Per cui, Cristo morì non poiché Adamo lo avesse privato dell'immortalità, ma poiché era un uomo per sua natura mortale. Di conseguenza, poiché stava per redimere il genere umano, sebbene fosse beato, la beatitudine non gli ridiede l'immortalità.**

Si tamen etiam beatus non fuisset nec Redemptor et sic natus adhuc mortalis fuisset et tamen Adam in ipso non peccavisset quia Deus nulli homini immortalitatem promiserat nisi Adae et filiis suis cum illa conditione. **Similiter si quispiam filiorum Adae etiam plenus gratia, conceptus fuisset, morti tamen et miseris humanis subditus fuisset quia semel, pacto inter Deum et hominem facto non servato ab homine, sic conclusum fuit.** Facta enim inobedientia illa et transgressione ita decretum fuit ut omnis homo vel filius vel non filius Adae subiret conditionem naturae suae.

Se tuttavia non fosse stato Beato o Redentore, e fosse nato allo stesso modo, resterebbe ancora mortale. E tuttavia Adamo non avrebbe peccato contro di lui, poiché Dio non aveva promesso a nessuno l'immortalità se non ad Adamo e ai suoi figli con quella condizione. Similmente se qualcuno dei figli di Adamo fosse stato concepito pieno di grazia, tuttavia sarebbe comunque morto e reso soggetto alle miserie umane, poiché una volta stretto un patto tra Dio e l'uomo, che l'uomo non abbia rispettato, questo è da ritenersi definitivamente sciolto. Avvenuta infatti quella disobbedienza e trasgressione fu deciso che ogni uomo, figlio o non figlio di Adamo, sopportasse la propria condizione di natura.

### **PARAGRAFO 3,15**

#### **I CAPITOLI DEL PECCATO ORIGINALE 7): STATO DEI FIGLI DI ADAMO SE NON VI FOSSE STATO IL PECCATO**

Revertamur ad ea quae confusae proposuimus quia dabit Deus Pastori illi spiritum et intellectum et lucidabit haec mea dicta et in partes et capitula distinguet!

Ritorniamo a quelle cose che abbiamo proposto alla rinfusa poiché Dio darà a quel pastore lo spirito e l'intelletto e metterà in luce queste cose dette da me: e li differenzierà in paragrafi e capitoli.

**Peccatum originale est privatio hereditatis aeternae primo patri non solum pro se sed pro filiis omnibus solum a Deo promissae, si eius mandatum ipse servasset et ex consequenti privatio omnium donorum.**

**Il Peccato originale è la privazione dell'eredità eterna del primo padre, promessa da Dio per sé e per tutti i suoi figli, se avesse rispettato il Suo comando, e la conseguente privazione di ogni dono.**

Et in quantum illud peccatum respicit privationem omnium donorum a gratia et

**Ed in quanto quel peccato produce la privazione di ogni dono della grazia e**

beatitudine, totum genus humanum est subiectum peccato originali nec in mortali vita quisque est sine ullo {quisquam est sine ipso}, immo nec sacramento ullo nec redemptionis merito purgatur ab illo ut iam diximus.

Diximus tamen quod recuperatur gratia et ille alter habitus non in se nec totaliter sed solum prout per illum homo poterat et erat dispositus redire ad Deum, ut sic ergo recuperatur illa secunda qualitas in merito Salvatoris et in contritione atque sacramentis virtutem habentibus a suo merito sine quo nullus vestre rationis salvari potuit.

**Expulso igitur homine ab illo Paradiso, amenissimo loco humanae naturae convenientissimo in quo sunt adsidui et saluberimi fructus et aqua omni vino suavior et desiderabilior {delectabilior} in quo nunc adhuc vivunt illi viri quos Deus illuc transtulit; qui locus mellifluo celorum influxu irrigatur et felicissimis subicit sideribus - Deus enim illum tota diligentia contruxit - ex hoc loco expulso homine et laboribus ac sudoribus subiecto nasci ceperunt homines inscii, parvuli, debiles, et quotidie morientes quia quotidie deficientes. Subito enim ut nascitur incipit deficere. Ideo apud vos recte dictum est, « quotidianus defectus corruptionis est quedam prolixitas mortis » et alias: « Et cum crescimus vita ipsa decrescit ». Quotidie igitur viventes adhuc homines moriuntur. Tunc autem nunquam mortui fuissent. Deus**

**della beatitudine, tutto il genere umano è assoggettato al peccato originale, né vi è alcuno che sia senza di esso nella sua vita mortale, anzi non si è mondati dallo stesso con il ricorso ad alcun sacramento o merito della Redenzione, come già abbiamo detto. Dicemmo anche che è recuperata la grazia e quell'altra qualità non in se stessa, né totalmente, ma solo attraverso Cristo, grazie al quale l'uomo sia disposto a ritornare a Dio, e così, a recuperare la seconda qualità attraverso i meriti del Salvatore e la contrizione personale e i sacramenti che traggono forza per Suo merito, senza il Quale nessuno del vostro popolo si sarebbe potuto salvare.**

**Espulso dunque l'uomo da quel Paradiso, luogo bellissimo e adattissimo alla natura umana, nel quale crescono continui e salutiferi frutti e vi è acqua più dolce e desiderabile di qualsiasi vino, nel quale oggi vivono quegli uomini che Dio trasferì lassù, luogo che è bagnato dall'influsso mellifluo dei cieli ed è sottoposto a stelle propizie - e che Dio ha creato con ogni zelo - espulso dunque l'uomo da questo luogo e reso soggetto alle fatiche e al sudore, cominciarono a nascere uomini ignoranti piccoli, deboli, che riacquistavano le forze nelle membra e riprendevano vigore a poco a poco e che morivano quotidianamente poiché quotidianamente si indebolivano. Subito, infatti come l'uomo nasce, comincia a indebolirsi. Correttamente si dice presso di voi che: "la quotidiana decadenza della corruzione è per certi versi**

enim sic pactum fecerat ut si non gustaret de ligno illo nuquam moreretur, poterant enim ex sui natura mori, poterant etiam non mori Deo praeservante propter innocentiam vel potius propter obedientiam illam spetialem. Sicut etiam mulier sine dolore filios peperisset et in coitu suavitate absque ulla inordinata libidine habuissent et filios quidem sicut et nunc parvulos genuissent qui etiam paulatim crevissent. Sed unicuiquam animae sicut et illi Adae scientia concessa a principio fuisset , concreatis habitibus et speciebus omnium, ita quod etiam potuissent intelligere res ipsas absque via sensus et Deum cognovissent et amavissent a principio et semper aliquid meruissent secundum quod sapientiam Dei preordinasset.

una morte prolungata” e altre cose simili. **E quando cresciamo la vita medesima comincia ad affievolirsi. Quotidianamente dunque, gli uomini che ancora vivono si consumano lentamente. Allora invece, non sarebbero mai morti. Dio infatti, aveva fatto questo patto che se non mangiassero da quel legno mai sarebbero incorsi nella morte. Per loro natura potevano morire, ma sarebbero potuti non morire, preservandoli Dio, a causa di quella innocenza o meglio di quell’obbedienza speciale. E così la donna, avrebbe partorito i figli senza alcun dolore, e avreste avuto un congiungimento carnale privo di qualsiasi libidine disordinata e generato piccoli figli come anche ora, i quali sarebbero cresciuti a poco a poco, ma l’anima di ciascuno, sarebbe stata come quella di Adamo beneficiata dal principio di conoscenza di ogni caratteristica e specie, cosicché avrebbero potuto conoscere le stesse cose senza la via dei sensi e avrebbero conosciuto Dio e lo avrebbero amato dal principio e sempre avrebbero meritato ciò che la Sapienza di Dio avesse loro concesso”.**

### **PARAGRAFO 3,16**

**I CAPITOLI DEL PECCATO ORIGINALE  
8): DIO PERMETTE ANCHE LA NASCITA  
DI CHI SI DANNA**

Tunc ego: "Domine mi, audivi quod omnes filii patre primo non peccante salvati fuissent. Scire cupio an illi qui nunc damnantur non fuissent nati {tunc nati fuissent} et si sic tunc aliqui predestinati damnarentur, et si tunc nati non fuissent videtur quod nunc nascantur ut damnarentur, et quod nullus damnatus est ex eo quia, Adam non peccante, salvatus fuisset. Omnes enim qui tunc salvati fuissent et nunc salvarentur et qui nunc damnatur tunc nati non fuissent".

Respondi Angelus: "Intellexi desiderium tuum et illud est apud vos vix vel nullo modo solubile. Vere admirari potes si Adam non comedente cibum vetitum soli illi nati fuissent qui nunc salvantur, cur propter peccatum eius fecit nasci alios, qui eo stante, nati non fuissent? Quid enim hiis nasci profuit? Et peccatum Adae, quid salvandis obfuit nisi quod morti et morbis subiecti fuerunt? Archana Dei sunt ista abdita Dei, et quae a vobis sciri non possunt sunt ista. Sed ut aliquo modo a vobis degustari possint, sic ea tibi, immo illi quem totiens dixi, qui ea melius accipiet, declaro et manifesto.

Divina voluntas ante omnia voluit homo fieri et ex tali matre et Angelis iam creatis olim, hunc mundum sensibilem postea condidit ut homines procreantur et devenirentur ad illum quem ipse sibi venturus {uniturus} erat et alios qui eum sequerentur. Voluit ergo fieri et produci homines et causas

Allora io: " Mio signore, ho udito che tutti i figli di Adamo, qualora non avesse peccato il primo padre, benché avessero potuto peccare, sarebbero stati comunque salvati. Mi domando e desidero sapere se quelli che oggi si dannano, sarebbero allora nati e se è così, allora vorrebbe dire che alcuni, oggi sarebbero già stati predestinati alla dannazione. E se allora non fossero nati, qualora non ci fosse stato il peccato, sembrerebbe quasi che ora nascessero per dannarsi e che il peccato di Adamo fosse per loro causa di inevitabile dannazione, poiché non peccando, nessuno tra i dannati si sarebbe salvato, poiché tutti quelli che allora si sarebbero salvati, anche ora lo sono, mentre tutti quelli che ora si dannano, allora non sarebbero nati proprio!".

Rispose l'Angelo: "Ho compreso il tuo desiderio e lo stesso è a stento o addirittura insolubile presso di voi, a ragione puoi meravigliarti se, non mangiando Adamo il frutto proibito, sarebbero nati soltanto quelli che ora si salvano. Perché dunque Dio, proprio a causa del peccato di Adamo, avrebbe fatto nascere altri, che, in assenza di questo peccato, non sarebbero mai nati? A che giovò nascere a costoro? E il peccato di Adamo ostacolò forse la loro salvezza, se gli stessi non sarebbero stati sottoposti alla morte e alla malattia? Queste sono cose Arcane, segreti di Dio, e queste cose non possono essere capite da voi ma affinché in qualche modo possano darsi a conoscere, te le dichiaro e manifesto: o meglio le rivelo a colui di cui tante volte ti ho parlato, che le capirà meglio.

La divina volontà prima di ogni cosa volle divenire uomo e nascere da una tale madre e una volta creati gli Angeli, volle in seguito

constituit ipsorum productionis quoad corpus. Fedus pepigit ut quotiens causae inferiores, ipso etiam concurrente, causarent tale corpus sic organis peditum, ipse quoque animam crearet et infunderet. Non enim creatur anima ante corpus nec corpus ante animam nisi materialiter. Subito enim ut organizatum est anima infunditur. Cogita singula. Vidit Deus tanquam aeternus quot corpora organizata perfecte vel imperfecte natura sibi porrigebat et tot animas illis infundere, si perfecte, e si perfecte formarentur quae procedentia perficerent et non corrumperent, statuit et ordinavit nil pro tali tempore previsto nisi beatitudinem omnibus volendo, sic tamen volendo si mandata eius servarent. Agnovit et vidit primum hominem peccaturum et pro se atque filiis {omnibus} regnum celeste amissurum, nisi novis remediis ab eo iuvarentur. Vidit sempiterno illo suo oculo quot essent remedia illa suscepturi et quot non suscepturi, immo quot remedia suscipiebant et quot non suscipiebant, quia futura tanquam praesentia intuetur. Et tandem hos qui suscepturi erant predestinavit absolute, alios reprobavit. Primo igitur Deus omnes ad vitam ordinat quando omnes ut eam assequantur determinat, sed cum conditione et clausula si ita vixerint et dies suos compleverint. Secundo illos omnino acceptat quos iam vidit conditiones et pacta sua saltem in ultimo hiatu servasse. Do tibi similitudinem: Primum hominem Deus creavit ea intentione ut numquam moreretur nec dolorem sentiret, non simpliciter ac si omnino id vellet, sed cum pacto, si mandatum non preteriret. Novit aeterna amente hominem mandatum Dei non obeservaturum. Noluit ut esset immortalis et sine dolore, vos igitur homines in hac re perplexi estis, quia creditis quod Deus ab aeterno voluit

creare anche questo mondo sensibile affinché si procreassero uomini e giungesse quello che avrebbe assunto ed altri che lo avrebbero seguito. Volle dunque venire al mondo e che fossero creati gli uomini e predispose le condizioni della loro creazione. Perciò firmò un patto che, una volta che, col suo concorso, gli Angeli avessero formato tale corpo fornito dei suoi organi, egli creasse e infondesse anche l'anima. Non viene infatti creata l'anima prima del corpo, né il corpo prima dell'anima, se non materialmente. Immediatamente, infatti, come il corpo viene dotato d'organi, viene infusa l'anima. Dio, crea ogni cosa con un singolo pensiero. Essendo eterno, vide, quanti corpi dotati d'organi, perfettamente o imperfettamente, la natura gli suggeriva e stabilì e ordinò le anime da infondere a quei corpi se perfettamente formati, che perfezionassero quelli precedenti e non corrompessero quanto fatto prima, non volendo nulla per tale giorno, se non soltanto la beatitudine di tutti, e desiderando che essi custodissero così i suoi comandamenti. Conobbe e vide che il primo uomo avrebbe peccato e avrebbe perso per se stesso e per i suoi figli il Regno dei Cieli se non avessero giovato allo stesso nuovi rimedi. Vide con il suo occhio sempiterno quanti fossero quei rimedi che sarebbero stati preparati o meglio quanti rimedi sarebbero dovuti sorgere e quanti rimedi non sarebbero dovuti sorgere, poiché esamina attentamente le cose future quanto quelle presenti e, tuttavia, quelli che se ne sarebbero giovati li predestinò in modo assoluto, tutti gli altri li rifiutò. Per prima cosa, dunque, Dio ordina ogni cosa alla vita e determina in che tempo ognuno la ottenga ma con la condizione e la clausola che così vivano e



determinate et sine ulla conditione, salvos fieri, quod, ut etiam alias dixi tibi, non est verum. Immo Deus prima intentione voluit omnes homines salvos fieri si tamen servassent mandata. Agnovit transgressuros, cognovit remedia suscepturos et remedia vilipensuros ut dixi. Noli igitur cogitare quod quasi Deus omnes istos qui salvantur nunc salvos fieri voluisset solum et multos alios, et quod soli qui nunc salvantur in statu illo fuissent nati et multi alii. Quare enim Deus istos addidisset ut nascerentur filii perpetuae ire et damdandi maxime cum multi illorum dicantur quandoque fuisse in gratia et amici Dei?

**Nota bene, Pater Deus omnia eternaliter videt, sed quia eternitas illa est illimitata non videt omnia pro tota aeternitate. Ecce tu es nunc et aliquando non fuisti. Deus ab aeterno te vidit esse pro isto tempore sed non pro**

completino i loro giorni. Per seconda cosa, accetta tutti quanti coloro che già vide avrebbero conservato per lo meno nel loro ultimo iato, i suoi comandamenti e i suoi patti. Ti do una esempio. Dio creò il primo uomo con quella intenzione che mai sarebbe morto né avrebbe provato alcun dolore, e non volle fare ciò così semplicemente, ma con il patto che non trascurasse il suo comandamento. Con la sua eterna mente seppe anche che l'uomo non avrebbe osservato il suo ordine e non volle che fosse immortale e che non fosse sottoposto ad alcun dolore. Voi dunque in questa cosa rimanete perplessi poiché credete che Dio dall'eterno volle che vi fossero degli uomini fatti già "salvi" in modo predeterminato e senza alcuna condizione, il che, come già ti dissi, non è vero. Infatti Dio, nella sua prima intenzione volle che tutti gli uomini fossero salvi, se tuttavia avessero rispettato i Suoi comandamenti. Seppe che non avrebbero obbedito. Conobbe i rimedi che si sarebbero dovuti preparare e i rimedi che si sarebbero dovuti evitare come ti ho detto. Non devi dunque pensare che Dio avesse voluto rendere salvi solo tutti questi che ora si salvano e nessun altro e che soltanto coloro che ora si salvano allora sarebbero nati e nessuno altro. Per quale ragione, Dio infatti avrebbe voluto costoro affinché nascessero come figli dell'ira perpetua, così da essere condannati soprattutto quando si dice di loro che sono vissuti nella grazia e sono divenuti amici di Dio ?

Stai attento ! Dio Padre vede eternamente ogni cosa. Ma poiché quella eternità è in ogni tempo illimitata, non vede ogni cosa esistere per tutta l'eternità. Ecco tu ora sei e una volta non ci fosti. Dio , dall'eterno ti vide essere per questo tempo ma non per

**illo in quo non dum eras.** Omnes igitur filios Adae quotquot futuri essent Deus cum conditione illa salvare decreverat nullum determinate volendo sed omnes communiter, nec numerum eorum determinando, sed omnes in genere et quasi. Deinde numerum cognovit, vidit hos conditionem servaturos alios minime. Accepit illos, sprexit alios. **Nullus, dico tibi, natus est in statu naturae lapsae ad hoc ut damnetur.** Omnibus enim filiis Adae cum conditione vitam dare promiserat. Conditionem servari vidit ab his et ab aliis non servari. Finaliter et hos approbavit illos vero repobavit, {illos vero reprobavit}. **Nullus etiam ordinatus ad vitam aeternam absolute est danatus, quia talis predestinatio et damnatio intelligitur pro ipse {tempore?} quo unus expellitur omnino et alius recipitur, quod comuniter fit in vobis hominibus in ultimo vitae vestre.** Dico plus hoc mirabile: nullus damnatur nec damnari potest nisi predestinatus priori illa conditionali predestinatione et tamen nullus predestinatus illa predestinatione absolute potest damnari nisi eo modo quo et beati possunt damnari. Quicumque ergo nunc damna(n)tur si, Adam non peccante, ut nati fuissent non est inconveniens et quandoque vere beati non est inconveniens. **Sed propter peccatum Adae non sunt damnati sed propter peccatum proprium, quia propter peccatum Adae solum fuissent privati vita aeterna.** Id tamen vero est quod si Adam ex illo pomo non comedisset, nullus ex his qui damnatur damnandus fuisset. Tamen Deus, antequam previdisset peccatum eius et peccatum filiorum proprium, non separabat hos ab illis, sicut nec ipsum Adam discernerebat ab aliis. { Omnia recte

quello nel quale ancora non eri. Dio decretò di salvare tutti quanti i figli di Adamo, che sarebbero giunti sotto quella condizione, non volendo nessuno in modo predeterminato ma volendoli tutti indistintamente, non determinando il loro numero, come se ne volesse soltanto la maggior parte, ma tutti senza eccezione, e come dunque ne conobbe il numero, vide che questi avrebbero rispettato la condizione, altri non l'avrebbero rispettata. Accettò quelli, allontanò gli altri. Nessuno, infatti, originariamente ordinato alla vita eterna si dannava in modo assoluto, poiché tale predestinazione - dannazione è intesa solo per il tempo in cui uno viene condannato del tutto, ed un altro accettato del tutto, cosa che comunemente avviene per voi uomini nell'ultimo istante della vostra vita. Dico una cosa ancor più straordinaria.

Nessuno si dannava né può essere dannato se non fosse predestinato in virtù di quella precedente e condizionata predestinazione e tuttavia nessuno predestinato in base a quella predestinazione assoluta può dannarsi se non nel modo in cui i "destinati alla beatitudine" possono essere dannati. Se Adamo non avesse peccato, non è sconveniente ritenere che non sarebbero nati quelli che ora si dannano, né è sbagliato immaginare che invece un giorno sarebbero divenuti beati. **Non sono dunque condannati a causa del peccato di Adamo, quanto maggiormente sono dannati a causa del peccato proprio, poiché attraverso il peccato di Adamo sarebbero soltanto stati privati della vita eterna. È tuttavia vero che se Adamo non avesse mangiato da quel pomo, nessuno di coloro che si dannano, si sarebbe dannato.** Tuttavia Dio, prima di

intelliget ille ad quem hec mittuntur, quia Deus, eternus, in eternitate, sed non pro eternitate, omnia cognoscit}. Semper enim te pro nunc mecum loqui cognovit, sed non quod semper mecum locutus sis, quia illud non est verum. **Sicut ergo etiam nos Angelos omnes simul Deus noster magnus creavit et omnes gratia qua beati esse poteramus ornauit, et damnati Angeli, erant ordinati ad beatitudinem cum conditione , sic et omnes homines quotquot nascituri essent.** Sed vos cogitatis et quidam doctores vestri quod Deus prima intentione voluit beatum facere hunc et illum precise, alios vero non. Quae cogitatio est removenda a cordibus fidelium omnino. **Nullus dico tibi nascitur ut damnetur** sed ut sit beatus, non absolute, sed cum conditione que, si finaliter observetur, erit beatus ex pacto, non ex necessitate sive ut vos dicitis de potentia ordinata non absoluta. Non est etiam verum quod omnes qui nunc salvati fuissent nunc salventur, immo quilibet eorum qui damnantur, tunc salvus fuisset, si natus tunc fuisset, quia forsitan non omnes qui nunc nascuntur, tunc nati fuissent etiam beati. Primo enim fuit generalis conceptus. Visa est transgressio, visa eiectio de Paradiso, visi omnes nascituri, visi et remedia accepturi. Numerus nascendorum non erat prima facie discriminatus {determinatus}, sed visis omnibus corpusculis producendis, agnitus est numerus omnium. Visis bene ex ista vita vestra egredientibus, agnitus est numerus electorum, nequam tamen propterea ullus predestinatus damnatur. Predestinatus dico absolute, non cum conditione.

aver previsto il suo peccato e il peccato proprio dei figli, non separava quelli da questi, così come neanche separava il medesimo Adamo da loro. (Ognuna di queste cose, tuttavia le comprenderà rettamente quello al quale le stesse saranno dirette. Perché Dio eterno, conosce tutto nell'eternità, ma non "un" tutto per tutta l'eternità). Sempre vide te che ora parli con me, ma non che mi parlasti eternamente, poiché ciò non sarebbe vero. **Come dunque, Dio nostro e potente, creò tutti noi Angeli nello stesso tempo, e ci ornò tutti con la Sua grazia, con cui avremmo potuto essere beati o dannati, e tutti noi eravamo ordinati alla beatitudine con una condizione, allo stesso modo avvenne per tutti gli uomini che sarebbero dovuti nascere.** Ma voi pensate e così alcuni vostri dottori ritengono, che Dio, nella sua prima intenzione volle addirittura rendere beato qualcuno e condannare un altro. Questo pensiero deve essere rimosso completamente da tutti i cuori dei fedeli. Ti dico che non c'è nessuno che nasca per dannarsi, ma piuttosto per essere beato, non in modo assoluto, ma sotto la condizione che se alla fine avrà rispettato sarà beato, mediante un patto non come dite "ex necessitate" o di potenza ordinata, non assoluta. Non è vero invece che tutti quelli che allora si sarebbero salvati, anche ora si salverebbero, anzi chiunque di quelli che si dannano, allora se fosse nato, sarebbe salvo poiché non tutti coloro che ora nascono, allora sarebbero nati e divenuti beati. Per prima infatti, vi fu il concetto originale della salvezza di tutti. Poi fu vista quella trasgressione, l'espulsione dal Paradiso, tutti coloro che sarebbero nati, coloro che avrebbero accettati i rimedi dei

propri parenti e del proprio peccato. Il numero di coloro che dovevano nascere non era a prima vista determinato. Ma una volta visti tutti i corpicini che si producevano, si conobbe il numero di tutti. Visti giustamente tutti coloro che morivano in concetto di santità in questa vita, si conobbe così il numero degli eletti. Non è dunque vero che Dio avrebbe voluto solo coloro che si salvano e che nacquerò allora e che avesse aggiunto e creato coloro che si devono dannare a causa del peccato di Adamo. Si deve considerare l'ordine nel volere ed eviterai i rischi di tali difficoltà. Né tuttavia per questo si dannano alcuno dei predestinati - ed intendo il predestinato in modo assoluto e non sotto condizione.

Sicut sibi iam dixi, conscribe omnia et diligenter conserva ut populo Christiano promulgentur ne amplius tot opinionibus versentur.

**Redeundum est tibi ad cellam tuam et cavernam tuam; ibi enim prestolantur te fratres tui et alii te perquirunt. Et Papa pro te iam ter misit, cui nil horum revelles sed solum dicas ut, sicut coepit, Matri Dei honorem debitum tribuat, et Ecclesias restauret, bella secularia {dimittat} ecclesiae provideat, de sua carne tantam existimationem non faciat, bella Christianis non inferat, legem Dei et mandata universis promulget. Tunc in brevissimo tempore me reperi in caverna mea, fratribus ad hostium stantibus meque vocantibus.**

**fine**

Così come già ti dissi, scrivi tutto e conservalo diligentemente affinché sia promulgato al popolo cristiano e non ci siano più tante differenti opinioni.

**Ma è necessario che ora fai ritorno alla tua cella e alla tua stanza, lì infatti ti attendono i tuoi fratelli e altri ti cercano e il Papa ti ha già mandato a cercare tre volte; a nessuno di loro rivelerai queste cose ma dirai solo che così come ha iniziato ad attribuire il debito onore alla Madre del Nostro Dio restauri le Chiese, allontani le guerre secolari, provveda alla chiesa e non dia tanto onore alla sua carne, non spinga i cristiani alla guerra, promulghi la legge e i comandamenti di Dio a tutti. Allora in brevissimo tempo, mi trovai nella mia cella, mentre i miei fratelli mi chiamavano stando sull'ingresso.**